

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
54

D I F F E R E N Z A
TRA 'IL CIBO, E'L CIOCCOLATE
ESPOSTA

ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELL. SIG.

NICCOLO
D'ORIA
PRINCIPE D'ANGRI &c.

D A

GIO: BATISTA GUDENFRIDI.

IN FIRENZE

Alla Condotta. MDCLXXX. *Con lic. de Sup.*

Istituto culturale e di documentazione Lazzerini,
Fondo Lazzerini antico
© febbraio 2011

DATI BIBLIOGRAFICI:

Gudenfridi, Giovanni Battista

Replica alla risposta dimostratiua del sig. dott. caualier Francesco Felini ristretta in vna lettera all'illustriss. et excell. sig. Niccolo D'Oria ... - In

Firenze : alla Condotta, 1680. - 116, [4] p. ; 8°

Segn.: A-G8 H4. - Ultima c. bianca. - Tit. dell'occhietto:

Differenza tra il cibo, e 'l cioccolate esposta ... da Gio.

Batista Gudenfridi. - Iniziali e fregi xilogr. - Cors.; gr.;

rom. - Impronta: e.ta a-r- neol daro (7) 1647 (R)

Altro titolo: **Differenza tra il cibo, e 'l cioccolate
esposta ... da Gio. Batista Gudenfridi**

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato

BIBLIOTECA

St^A

A

S^E

90

P^O

10

N^O

34

LAZZERINIANA



1





DIFFERENZA
TRA'IL CIBO, E' L CIOCCOLATE
E S P O S T A

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.

N I C C O L O
D' O R I A
P R I N C I P E D' A N G R I & c.

D A

G I O : B A T I S T A G V D E N F R I D I .



DIFFERENZA

TRA IL CERCOLE E IL CERCOLE

ESPOSTA

ALL'INGEGNERIA E ALLE MATEMATICHE

NICCOLO

D'ORLANDO

PRINCIPALE D'INGEGNERIA

IN

GIÒ: BATTISTA CAPPARONE

REPLICA
ALLA RISPOSTA
DIMOSTRATIVA

Del Sig. Dottor Cavalier
FRANCESCO FELINI
Ristretta in vna Lettera

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.

NICCOLO
D'ORIA
PRINCIPE D'ANGRI
DVCA D'EVOLI
SIG. DI SEGGIO.



IN FIRENZE

Alla Condotta. MDCLXXX. Con lic. de' Sup.

REPUBBLICA

ALLA RISPOSTA

DIMOSTRATIVA

Del Sig. Dottor Casati

FRANCESCO FELLINI

Ristretto in una Faccia

MILANESI, PRESSO ET. ECCEL. SIG.

NICCOLO

DORIA

PRINCIPE D'ANGELO

DUCA D'EVOLI

SIG. DI SEGGIO



IN FINE

ALLA CONDIZIONE DI UNO DEI



ILLVSTRIS. ET ECCELL. SIG.



A Replica, da me fatta alla risposta dimostratiua del Signor Cavalier Fenni, è tuttauia si disacorna, che vergognandosi di se stessa, tarderà non poco prima di presentarsi a gli occhi dell' Eccellenza Vostra. Mà trà tanto non tarderò io di presentare alla cortese sua impazienza quel trattenimento, che nell' vltima sua lettera ella si compiacque di domandare, e nell' vltima mia io venni à promettere. Eccole dunque in questi fogli il Ritratto, o, per dir meglio, il Fissetto della Replica. Tanto presentemente basterà per farle vedere, almeno in ombra, non solamente il corpo, mà l' anima ancora, che l' Opera tutta è per auere.

Il corpo della Replica sarà bipartito : e ciò à cagione di que' due capi , intorno a' quali V. Eccellenza vuole il parer mio . Sicchè nella prima parte va il parer mio intorno al problema , che nella risposta di nostratiua si tratta : nella seconda parte il parer mio intorno all' Autore , che nella risposta dimostratiua il tratta : e in ambidue l'ordine del discorso , la varietà de' gli Argomenti , e la distinzione de' Titoli , in quel modo , che io qui , restringendo il molto in poco , diuisatamente comincio è esporle .

PARTE PRIMA.

Q Vanto si è alla prima Parte: nel bel principio io fò vedere , che 'l Problema: **SE IL CIOCCOLATE SCIOLTO IN ACQUA ROMPA, O NO IL DIGIUN DELLA CHIESA** : è vna questione , à cui non dà , ne dar può dimonstratiua risposta niuno di quanti Dottori l'anno fin qui messa in campo , ventilata , e decisa ne' libri dati da loro alla stampa . Eccone la proua . I predetti Dottori , in ogni loro discorso , decisione , e risposta , tutti , dall' vltimo al primo , suppongon per indubitato vn principio assai dubbioso , ed è , *che 'l Cioccolato stretto in pasta sia cibo* . Or non potendo

potendo vnà conclusione esser certa , euidente , e dimostratiua , se 'l principio ; d' ond' essa deriuasi , è incerto , oscuro , e dubbioso , conuien dire , che de' sopradetti Dottori niuno può cin ostratinamente rispondere alla questione : *se il Cioccolate sciolto in beuanda rompa ò nò, il Digiun della Chiesa* : ò egli risponda coll' *ergò frangit* : ò egli risponda coll' *ergò non frangit*.

Vengo poscia ad esporre il parer mio ; e perchè vorrei farlo apparire per quel diuersissimo dal parere d' ogn' altro , ch' egliè , non già nella conclusione ; mà bensì nel principio , ò vogliam dire nel mezzo termine , onde nasce la conclusione , per ciò lo ristringo in vn breue , chiaro , e non mal formato sillogismo , qual' è il seguente .

Ogni misto , che più , volte il giorno , trasmesso per la bocca allo stomaco , può rompere il Digiun della Chiesa , è misto à cui veramente conuiene , e propriamente s' adatta la ragione di cibo nostro .

Mà il Cioccolate stretto in pasta non è 'l misto , à cui veramente conuiene , e propriamente s' adatta la ragione di cibo nostro .

Dunque il Cioccolate stretto in pasta non è 'l misto , che più volte il giorno trasmesso per la bocca allo stomaco , romper può il Digiun della Chiesa .

Riflettendo appresso, che, se bene nella Maggiore del sillo primo io m'accordo con tutti i sopraccennati Dottori, tuttauia nella Minore, perchè da tutti essi discordo, da tutti essi mi verrà contraddetto, per ciò speditamente passo alla proua di questa per via di tre domande, ò questi intor io à i quattro più necessari ingredienti del Cioccolate in pasta, che sono Pepe, Cinnamomo, Zucchero, e Cacao.

Q V E S I T O P R I M O .

IL primo quesito sia: SE 'L PEPE, E 'L CINNAMOMO, IN RIGUARDO NOSTRO, ABBIAN RAGIONE ALCVNA DI VERO, E PROPRIO ALIMENTO. Risoluo di no per più notui, e sono i seguenti.

Primo, perchè la misura, il modo, il fine, con cui, e per cui questi due Aromati s'adoperano da gli uomini, in ogni parte del mondo, è in tutto simile al modo, alla misura, e al fine, con cui, e per cui da gli uomini medesimi s'adoperano i puri condimenti. Oude il Pepe bianco sù le tauole de' Grandi nell' India non solamente si mette, come suol metterfi sù le nostre il sale, mà in oltre *pro sale, vt plurimum usurpatur*, come attesta Pisonè in *Mantis. Arom cap. 7.* Il sentimento dunque comune de gli uomini è, che

che questi due Aromati sieno , non meno del Sale, vn puro Condimento . Chi poi non sà, che è parere d'Aristotele lib. 2. de *Ant.* 28. e di Galeno lib. 3. de *Alimen. fac.* cap. 11. riferiti , e seguiti da Fortunio Liceto lib. 2. de *his, qui diu, &c.* cap. 25. *Condimenta nutrimentis opponuntur?* Anzi, atteso che il puro condimento è vn Misto, di sua natura , ordinato solamente ad alterare, disporre, e confortare, o lo stomaco per ben riceuere il cibo, o 'l cibo illesso per esser ben cotto dallo stomaco; chi di più non sà , che perciò ogni puro Condimento è vn puro Medicamento, cioè a dire, vn contrapposto, per diametro , al puro Alimento? *Purum enim medicamentum, & purum Alimentum opponuntur, vt videtur, & videtur,* come insegnò Galeno in *Comment. 1. Hippocr. de vict. rat. in acut.* e nel lib. 5. de *simpl. medicam. fac.* cap. 1. riferito , e seguito dal Zacchia tomo 2. *Q. Q. medicoleg. lib. 9. tit. 7. q. vnica* ; e sopra quella verità , come sopra vna ben salda Base , i Teologi fondano quella comunissima loro sentenza , che l'vso delle spezie , o vogliam dire, degli Aromati, non rompe il digiun della Chiesa . *Durand. in 4. dist. 15. q. 9. art. 7.*

Secôdo, perchè il proprio, e vero alimento è il proprio, e vero oggetto della fame, e della sete, che sono due molestissimi appetiti, l'vno, e l'altro ca-

gio.

gionati dalla penuria di certo vmore rugiadoso, il quale disfatto, senza intermissione dal calore, vuol senza intermissione esser rifatto dall'alimento Bonamic. de Alim. lib. 3. cap. 4. & Mercurial. de vino cap. 3. Or il Pepe, e il Cinnamomo, essendo Aromati et cel'èrmente secchi, focoli, e penetranti, quato sono, di lor natura, potèti per accrescer in noi la penuria dell'vmor rugiadoso, altrettato sono, di lor natura, impotèti per diminuire in noi la fame, e la sete, *Omne enim Aroma calidū est, ac subtilium partium, testè Galeno lib. 11. de Alim. fac. cap. 18. & lib. 7. de simpl. fac. cap. 3. At, quæ eiusmodi sunt, facile subeunt in Corpus, spiritu' q' incendunt & conumunt; quamobrem, cum ea sint Aromatum facultates, & cum calesfaciant potenter, atque ita spiritum inflamment, ac digerant, & sanguinis nutritium succum siccent, quis non merito meuat ab eorum largiori v/u?* Così discorre Pilone in Mantissa Aromat. cap 9. Dunque il Pepe, e il Cinnamomo, essendo accenditori della Fame, e della Sete, non possono auer ragione alcuna di vero, e di proprio, obbietto della Fame, e della Sete. *Nam omnis appetitus est eius, vt obiecti, à quo sedatur,* come inlegna il Buonamico lib. 3. de Alim. cap. 4.

Terzo, perchè ogni proprio, e vero Alimento è vn Misto, che può lessarsi, cioè a dire, può

cuocersi nell'acqua, e può digerirsi a forza di vn calore vmdo. *Omnis enim coctio à calore humido est elixatio*, & ideò omne alimentum est quid elixabile, conforme alla dottrina d'Aristotele *lib. 2. de Anim. cap. 4. & lib. 4. Meteor. cap. 3.* del Buonamico *lib. 1. de Alim. cap. 3.* e del Mercuriale *tract. de Vino. cap. 3.* Or, se que' Misti, che sono densi, duri, e asciutti in grado eccellente, come sono il legno, il sasso, il metallo, perchè non an capacità d'esser lessati, e cotti a forza d'vn calore vmdo, non an per ciò ragione alcuna di proprio, e vero alimento nostro, come attestauo il Buonamico nel luogo sopracitato, e Alberto Magno nel libro *de nutrim. & nutrib.* potrà egli essere, che conuenga ragione alcuna di proprio, e di vero Alimento al Pepe, e al Cinnamonomo, Aromati densi, duri, asciutti, e incapaci d'esser lessati al pari d'ogni arido legno?

Quarto, perchè ogni proprio, e vero Alimento è vn Misto, che dal calore vmdo del nostro temperamento può esser vinto, e perciò alterato, corretto, e tramutato in Chilo, e in sangue, cioè in sostanze similissime nel temperamento alla sostanza nostra. Così n'insegna Galeno *Comm. 1. in Hippocrat. de rat. vict. in acu. lib. 5. simpl. medicam. cap. 1. & lib. 3. de nat. fac.* così Fortunio Liceto *lib. 2. de his, qui diu, &c. cap. 25.* così Zacchia

10.2. Q. Q. *Medicolog. tit. 7. q. vii.* Ciò presuppone-
 sto, io vò discorrendo in questa forma: Il calore
 umido, e naturale del temperamento nostro è
 di vna condizione sì dolce, che non eccede il se-
 condo grado, giusta le misure, che ne han preso
 il Mercuriale *lib. 2. de venen. cap. 8.* e il Paparel-
 la *lib. 2. de calid. cap. 3. & cap. 4.* Per l'opposto, il
 calor secco, e naturale del temperamento Aro-
 matico nel Cinnamomo, e nel Pepe è di condi-
 zione sì forte, che arriua al terzo, e passa forsi al
 quarto grado, conforme alla misura, che del Pe-
 pe ne dà Dioscoride *lib. 2. v. cap. 238.* che del Cin-
 namomo ne dà Castor Durante nell' *Herbario*
pag. 126. e che dell'vno, e dell'altro ne dà l'Au-
 tor dell' *Herbario Argentinese dell' Anno 1636.*
tom. 1. in Append. §. Calida in 4. & sicca in 3.
vel in 4. v. Piper. & §. Calida in 3. & sicca in 3.
vel in 4. v. Cinnamomum. Dunque il Pepe, e'l
 Cinnamomo sono due Misti, de' quali nè l'vno,
 nè l'altro può esser vinto dal calore umido del
 temperamento nostro, non potendo il più robu-
 sto esser vinto dal men robusto, come in simi-
 gliante proposito vò calcolando, e conchiuden-
 do Stefano Rodriguez di Castro in *Meteor. Micro-*
cos. lib. 4. cap. 4.

Quinto, perchè ogni Misto, che trasmesso per
 bocca allo stomaco non può da noi trasmutarsi

in sostanza simile nel temperamento alla sostanza nostra, anzi che per l'opposto egli può trasformar noi in sostanza simile nel temperamento alla sostanza sua, alterando, o distruggendo il temperamento nostro, non è proprio, e vero Alimento dell'Vomo, ma più tosto all'Vomo è, o puro veleno, o puro medicamento, se diam fede a Galeno *lib. 3. de temper. cap. 3. lib. 5. de simpl. medic. fac. cap. 1. & comm. 1. in Hippocrat. de diet. rat. in acut. ad Auerrhoe de Theria. cap. 2.* al Buonamico *lib. 1. de alim. cap. 3.* al Mercuriale *lib. 2. de venen. cap. 5.* al Gesnero *lib. 2. meditat. physic. §. de act. & pass.* al Mattioli in Dioscor. *lib. 6.* al Liceto *lib. 2. de his, qui diu, & c. cap. 25.* al Zacchia *lib. 9. Q Q medicoleg, tit. 7. q. vn. e all'2.* scuola quasi tutta de' Medici. Certa cosa poi è, che tanto il Pepe, quanto il Cinnamomo sono due Misti, che trasmessi dalla bocca allo stomaco a modo, e a misura di pane, o di companatico, non possono dal nostro umido, e natural calore alterarsi, mutarsi, e ridursi in sostanza simile nel temperamento alla sostanza nostra: come poco addietro si dimostrò: anzi che all'incontro, essi alterando, e distruggendo il calor nostro umido, aereo, e dolce di primo, e di secondo grado col calore loro sulfureo, secco, focoso, e forte di terzo, e di quarto grado, possono alterare, muta-

re, e ridurre la sostanza nostra in sostanza eccessivamente calda, e secca, cioè, in sostanza simile nel temperamento alla sostanza loro, come dagli effetti osservati dimostrano comunemente i Medici, e tra essi Pisone sopralegato in *Mantis. aromat. cap. 9.* Dunque il Pepe, e'l Cinnamon non sono proprio, e vero Alimento dell'Uomo, ma sono dell'Uomo medesimo, o puro veleno, o puro medicamento; Puro veleno, allor che si usano in molta quantità a modo, e a misura di pane, o di companatico; Puro medicamento, allor che si usano in poca quantità a modo, e a misura di condimento. Tutta è dottrina di Galeno *lib. 3. de temper. cap. 4. & lib. 3. de simpl. medic. fac. cap. 20. & cap. 23.* di Celso *lib. 2. cap. 8.* e di Mercuriale *lib. 1. de Venen. cap. 13.*

Q U E S I T O S E C O N D O .

IL secondo Questito è, SE IL ZUCCHERO, IN RIGUARDO NOSTRO HA QUALCHE RAGIONE DI PROPRIO, E VERO ALIMENTO. Risoluo parimente di no, per due motiui. Vno è, perche il Zucchero è vna specie di sale. Dunque il Zucchero è vn puro condimento, e perciò vn Misto contrapposto per diametro al puro Alimento. L'altro è, perche il Zucchero non può dal calore vnido nostro

stro

stro trasmutarsi in Chilo, e in Sangue. Dunque il Zucchero non può esser proprio, e vero Alimento nostro.

Per euidenza di questo secondo Motiuo potrebbe apportarsi quel celebre dettato del Volgo: *Dulcia se in bilem vertunt*; e conchiudersi: Dunque il Zucchero può trasmutarsi in bile, ma non già in Chilo, e in sangue. Potrebbe anche apportarsi quell'antico Aforismo d'Ipocrate de *prisc. medic. Quod validū, vehemensq; in vnoquoq; id, si ingeratur, naturā humanā superat, & lædit. In re autem dulci, quod dulcissimum est, vehementissimum est: & quod amarissimum, in re amara: e conchiudersi: Dunque il Zucchero, essendo dotato d'vna eccellente dolcezza, *Si ingeratur, naturam humanam superat, lædit, immutat; non verò à natura humana, superatur, læditur, immutatur*. Ma, tralasciati questi, e altri molti Argumenti, io per ora m'appiglio alla proua, che mi porgono le sperienze sensate, così discorrendo con vn breue dilemma. Se il Zucchero ha qualche ragione di proprio, e vero Alimento nostro, il zucchero potrà nel ventricolo nostro esser concotto: sì che vna delle due cose conuerrà dire; o che l Zucchero si cuoca nel ventricolo a fuoco secco in guisa d'arrosto, o che 'l Zucchero si cuoca nel ventricolo a fuoco vmido in guisa di lessò. Dicasi la
prima,*

prima, e ne segue non solamente, che diuertà
 falla vna riceuutissima verità, qual'è quella, che
Omnis concoctio in ventriculo fit à calore humido,
seu ab ea, quæ in humido est, ignitione; ma in oltre,
 che 'l Zucchero, cuocendosi a fuoco secco entro
 al ventricolo, non si fermerà nella forma d'vmo-
 re lento, grosso, e viscoso, ma passerà alla confi-
 stenza di Manuscriso, o di Cristallo. Dicasi la
 seconda, e ne segue, che 'l Zucchero, entro al
 ventricolo, lessandosi, cioè cuocendosi sempre
 in vmore acquoso, sempre ancora si rimarrà nel-
 lo stato di Sciroppo, o di Giulebbe. Dunque il
 Zucchero non mai si trasmuterà in Chilo, non
 mai in Sangue, non mai in Nutrimento. Al di-
 lemma proposto dà vn pieno lume l'osservazio-
 ne fatta da Aristotele *lib. 4. meteor. cap. 3.* ed è,
 che sì l'arrosto, come il lessò *Perinde fit in natu-
 ralibus, ac in artificialibus instrumentis.*

Per euidenza poi del primo Motiuo, io ap-
 porto tre argomenti, e sono il comun parere de-
 gli Vomini: La testimonianza di autoreuoli
 Scrittori; e la similitudine troppo grande, che
 passa tra 'l Zucchero, e 'l Sale.

Quanto si è al comun parere degli Vomini,
 non v'ha bisogno di speculazioni per rinuenirlo.
 La sola Lettura delle parole, con le quali gli An-
 tichi Scrittori ne Libri loro van descriuendo il
 Zucche-

Zuccherò, basta per conchiudere, che la Droga chiamata con vocabolo Indiano *Sacchar*, è paruta sempre a gli Vomini vna specie sì vera di Sale, che di essa non mai an sa puto formare altri concetti, se non relatiui al nostro Sale. Eccone le parole. Auicenna *lib. 4. can. de asper. lin. febric.* nella Ricetta, che dà a' febricitanti contro l'arsione della lingua, volendo dire, che tengano il Zuccherò in bocca, dice: *Teneant in ore salem, qui ab Indis deportatur, colore salis, dulcedine mellis*. Paolo Egineta *lib. 2.* ragionando del Zuccherò non solamente dice, ch'egli è vn sale Indiano, ma di più, che *colore quidem salis similis est, gustu autem melleus*. Dioscoride *lib. 2. cap. 73.* benchè prima descriua il Zuccherò, come vna specie di mele indurato, vien poi a dichiararlo per vna specie di sale con dire, che *Concretione simile est salis, & sub dentibus in sarsalis, fragile*. Alessandro Afrodiseo *lib. 2. Probl. 79.* dopo auer dato nome di Mele indurato al Zuccherò, soggiunge: *Fit Sacchar id, proximum salis glebulis, candidum, fragile, & vim tergendis, purgandique melli similem habens*. Strabone *lib. 5. Geogr.* riferito da Stefano Menochio nelle *Stuore par. 4. cap. 73.* non sa in altro miglior modo dichiarare, che cosa sia Zuccherò, se non col dire, che *Saccharum est mel, quod arundines, sine*

Apibus, gignunt, concretionem suam salis simile. Ma, perchè nelle parole de' soprallegati Scrittori potrebbe pigliarsi errore col darsi a credere, che siano di parere contrario ad essi Galeno *lib. 7. simpl. medic. cap. 97.* doue dice, che il Zucchero *est species Mellis:* e Plinio *lib. 12. cap. 8.* doue dice, che *Saccharum, est Mel in arundinibus collectum, gummi modo candidum;* perciò vuol bene offeruarsi l'auuertimento, che ne dà il Nardi *cap. 22. disquisit. de Rore,* doue insegna, che da gli antichi Scrittori sotto'l nome di Mele non si comprende solamente quel dolcissimo liquore, che suol raccogliersi dalle Pecchie, ma tutto ciò, che in sè ha vna eccellente dolcezza; onde appresso gli antichi Scrittori tanto era dir melato che molto dolce, e tanto mele, che cosa dolce a buon grado. *Illud interim,* dice il Nardi, *præfari necesse habeo, quod imposuisse quandoque celeberrimis viris obseruo, Antiquos rerum naturalium scriptores, nec non Historiographos, & Poetas, quemlibet liquorem dulcedine pollentem, & gustui suauem Mel appellare frequenter consueuisse, forsitan ob primatum, quem inter dulcia obtinuit.* Che poi quel *Sacchar,* o sale Indiano degli Antichi, sia vna medesima cosa col Zucchero d'oggi, è vna verità già fatta euidente sì dall'vniformità dell'vno con l'altro nelle proprietà,

prietà, nelle virtù, negli vsi, e nell'altre condizioni, come da quel più, che in proua di essa contro al Manardi, al Fuchio, e a molti altri, è stato eruditamente scritto dal Mattioli *lib. 2. in Dioscor. cap. 74.* da Castor Durante *nell' Erbario dell' Anno 1636. pag. 314.* da Scaligero *Exercit. 164. in Cardan. da i Conimbricesi tract. 7 Meteor. cap. 10.* e dal soprallegato Nardi *disquis. de Rore. cap. 43.*

Quanto poi si è alle Testimonianze, io le ho da cinque autoreuoli Scrittori.

La prima è del Brasauolo, celebre Medico *lib. de exam. salium*, doue diuidendo il sale, come si diuide il Genere nelle sue specie, dice: *Sal aliud marinum, aliud fossile, aliud metallicum, aliud dulce, & Indicum.* Dunque, a detto del Brasauolo, il Sale Indiano, cioè a dire il Zucchero, è vna vera specie di Sale.

La seconda è del Cesio erudito Filosofo *lib. 3. de Mineral. cap. 2. sect. 12.* doue, auendo annouerato il Sale Indiano tra le specie del Sale, conchiude così: *Sales inter se differre specie probabilius est ob diuersos colores, odores, sapes.* Dunque, a detto del Cesio, il sapore amaro non è vna qualità comune a tutti i veri sali, e consequentemente la mancanza dell'amarezza nel sale Indiano non è mancanza, per cui dal Genere

di vero, e proprio sale debba escludersi il sale Indiano.

La terza è del Buonamico famoso Filosofo, e Medico *lib. 3. de Alim. cap. 39.* doue del Zucchero così discorre; *Est succus arundinis; sed addam, quod ab alijs, qui hac de re disseruere, prætermisum est. Apparet enim esse condimentum, & instar salis. Signum, quod inter se non tolerant in Ciborum condimentis sal, & Sacchar: vt idem eueniat, ac si ignis igni apponatur. Itaque non video, cur apud veteres, Sacchar Mellis species habitum fuerit: Quod autem ex arundinibus collectum, sal.* Dunque, a detto del Buonamico, il sal dolce, e il sale amaro sono due specie di vero, e proprio sale. Il che si conferma dall'Indice, che il predetto Scrittore aggiunge al Corpo della sua Opera, doue sotto la lettera S. dichiarando più nettamente il suo concetto, dice: *Sacchar est salis species.*

La quarta è del Nardi, anch'esso Filosofo, e Medico di gran nome, *disquis. de Rore cap. 10. & cap. 43.* doue porta opinione, che *Omne stirpium dulce alimentum sit terrei salis certissima soboles:* e secondo la detta sua opinione discorrendo delle Canne, donde il Zucchero esce, o per sudore, o per espressione, così ragiona: *Audax Mortalium industria, ne palato rara essent delicia, plan-*

2a vim intulit, contusamque in cremorem liquauit. Hinc tandem, certo artificio, in salem prædulcem consistere coegit.

La quinta, e vltima è d'Aristotele primo Maestro del ben filosofare. Che Aristotele auesse notizia del Zucchero dal sugo di Canne artificiosamente estratto, l'attesta il Nardi nel sopracitato *cap. 43.* Ma il Buonamico nel soprallegato *cap. 39* aggiugne di più, che Aristotele ne' suoi Libri dichiarò, quel Zucchero espresso dalle Canne essere vna specie di sale. Ecco le parole del Buonamico: *Sacchar fortè ab Aristotele sub sale comprehensum, cùm docet in Vmbris exoriri nonnullas arundines, ex quibus per coctionem sal expressum fuerit, quales sunt Cannæ Mellis hodie dictæ.*

Al detto degli allegati cinque Scrittori volentieri si sottoscriuerà l'Inuentore del sale dolce nel siero del latte. *Nard. de Phys. lact. analysi. cap. 74.* Non men volentieri l'Inuentore del sal cristallino, e dolce nelle viscere del sale amaro; *Beguin. Tyroc. Chym. lib. 1. cap. 20.* Più volentieri ancora l'Inuentore di vn sale sì dolce nel profondo del piombo, che merita d'esser chiamato *Sacchar Saturni*. Volentierissimo finalmente chiunque, auendo letto in Galeno *lib. 4. simpl. Medic. cap. 10.* che 'l Mele, dalle Api raccolto, è vn Genere comune a due tra di sè oppo-

stissime specie, l'vna di mele dolce, e l'altra di mele amaro, ben vede non essere vn Paradosso il dire, che 'l sale altresì è vn Genere comune a due tra se differentissime specie, l'vna di sal nostrale amaro, l'altra di sale Indiano dolce; di maniera, che sì come il Zucchero Indiano è veramente vn sal dolce, così all'incontro il sal nostrale è veramente vn Zucchero amaro.

Quanto per vltimo si è alla simiglianza, la quale diuene argomento d'vniformità, ogni volta, che tra due, o più cose, apparisce troppo grande; il Zucchero è similissimo al sale: perche, se noi riflettiamo all'origine, o estrazione di ambidue; l'vno, e l'altro è vn parto d'acqua, o di sostanza acquosa, rarificata, e suaporante a forza di calore. Onde il credere, come fa il Pinnelli, vno de' Dottori Anticiocolatisti, *par. 2. fund. 4. §. 11. n. 4.* che 'l Zucchero sia, per sè medesimo, vn sugo, è cosa tanto lontana dal vero, quanto n'è lontano il credere, che 'l sale sia, di sua natura, e per se stesso, vn liquore. Se poi riflettiamo alle doti, e proprietà di ambidue; l'vno, e l'altro diuien bianco, al pari della Neue: l'vno, e l'altro piglia sodezza, candore, e trasparenza, come il Cristallo: l'vno, e l'altro si strugge nell'acqua; l'vno, e l'altro si fonde nel fuoco; l'vno, e l'altro, non meno al caldo, che al freddo,

s'indu-

s'indura . Se appresso riflettiamo alle operazioni , e a gli effetti d'ambidue ; l'vno , e l'altro ad ogni viranda da grazia : l'vno, e l'altro ha facoltà di astergere : l'vno , e l'altro ha virtù di risolvere : l'vno , e l'altro ha forza di preseruare i Corpi dalla putredine , a tal grado , che , in vna prerogatiua tanto singolare , quanto è questa , il Zucchero non cede punto al sale , come ben danno a diuedere tanti Canditi , e tante Conferue di fiori , di frutti , di radici , di scorze , di sughi , e d'altri molti corrottibilissimi Corpi . Che più ? tolta l'amarezza , e tolte conseguentemente tutte le proprietà , tutte le qualità , e tutti gli accidenti presupposti , o dipendenti dall'amarezza , la quale , come addietro s'è dimostrato , non è vna qualità comune a tutti i Corpi , chiamati , e stimati da noi , senza controuersia , sali ; certamente non vi ha proprietà , non qualità , non accidente alcuno , comune a tutti i Corpi , chiamati , e stimati da noi , senza controuersia , sali , nella quale proprietà , qualità , e accidente , il Zucchero non goda vn'intera , e piena somiglianza con tutti essi medesimi Corpi , chiamati , e stimati da noi , senza controuersia , sali . Dunque , argomentando secondo le regole di buona Logica , il Zucchero è vna specie di sale , tanto vera , quanto in buona Logica , è vera specie d'Animale

qualsiuoglia viuento, che nelle proprietà, nelle qualità, e negli accidenti, comuni a tutti i viuenti, chiamati, e stimati da noi, senza controuersia, Animali, ha con tutti essi vna intiera, e piena somiglianza. *Giattin, in Log. Arist. q. 4. art. 6.*

Q U E S I T O T E R Z O .

IL terzo Quesito è finalmente, SE IL CACAO, IN RIGUARDO NOSTRO ABBAIA ALMENO QUALCHE RAGION DI PROPRIO, E VERO ALIMENTO. Risoluo medesimamente di nò, e ciò per cinque motiui.

Il primo è preso dall'esperienza. Non mai s'è letto, o veduto, che Vomo alcuno nell'India, o in altra parte del Mondo, sia lungamente viuuto col cibarsi di solo Cacào, fosse crudo, o cotto; verde, o secco; condito, o puro; sfarinato, o intero; beuuto in acqua, o masticato in pasta; doue che, per l'opposto, s'è letto, e s'è veduto molti Vomini esser lungamente viuuti col cibarsi, o di solo latte, o di sole frutta, o di sole erbe, intese sotto 'l nome di fieno da Daniele *cap. 4.* come offerua Stefano Rodriguez di Castro *lib. de Asit. cap. 9.* Dunque il Cacào, in riguardo nostro, non hà, per se stesso, ragione alcuna di proprio, e vero Alimento, nè pieno, nè medio-

mediocre, nè tenue: poichè con qualsiuoglia di queste trè sorte d'Alimento l'Vomo, per lungo tempo, può viuere. Questo è vno degli Argomenti, co' quali il Mercuriale, *tract. de Vin. & Aqua, cap. 4.* proua, che il Vino è ben sì condottiere dell'Alimento, ma non già Alimento.

Il secondo è preso dalle qualità terze risguardanti il gusto, *qui datus est animali, vt index, & Index Alimēti*, come offerua il Buonamico *lib. 1. de Alim. cap. 4.* Il Cacào, nella sua carnosa sostanza, è d'vn sapore astringente, austero, acerbo, mescolatoui alquanto d'amaro, che tale ne lo rappresenta l'euidenza del senso, e l'autorità di due Scrittori degni di fede, cioè di Pisone *in Mantif. Arom. cap. 18.* e di Giouanni de Cardines *lib. 7. de propr. Chocol.* Quindi poi auuiene, che'l Cacào, non men cotto, che crudo, è, per sè medesimo, ingrato alla lingua, dispiaceuole al palato, nauseoso allo stomaco, e contrario alla natura; dunque il Cacào, per sè medesimo, non può auere ragione alcuna di proprio, e vero Alimento, e ciò particolarmente a cagione dell'amarrezza; *nam quicquid nutrit de genere dulcium est*, a parere di Galeno *lib. 4. Simpl. Medic. cap. 5.* e generalmente a cagione dell'eccessiua dispiaceuolezza; *Nam, quæ Homini insuauia nimis, ea in eiusdem Hominis Alimentum cedere non possunt;*

sunt ; respuente Natura ea concoquere , à quibus abhorret , come dottamente insegnano Fortunio Liceto lib 2. de his qui diù , &c. cap. 50. e il Bonamico lib 2. de Alim. cap. 3.

Il terzo è preso dalle qualità prime risguardanti il temperamento nostro. Il Cacàò è vn Corpo di temperamento freddo in terzo , anzi ancora in quarto grado, se la freddezza s'anderà argomentando a misura di quella elpressione , con cui ne parlano i Periti. Lopez di Gomara Historico del Messico , *Hist. Mexic. cap. de los Vinos*, dice : *El Cacàò refresca mucho*. Francesco Fernandez Protomedico del Messico *lib. 2. de arborib. cap. 36.* dice : *Cacàò sitim mirabiliter lenit*. Giovanni Laet, *lib. 6. descript. occid. Ind. cap. 2.* dice : *Cacàò refrigerat insigniter*. Scaligero *tract. de Plant.* dice : *Nascitur in plaga torrida Cacàò tam gelida humiditate, vt ibi , quouis pretio, permutetur ad refrigerandum*. Galparo Caldera , *Append. cap. 7.* dice , che ne' Paesi più caldi per maggior rinfrescamento *bis saltem in dies orbetur Chocolate*. Il Ramusio riferendo le cose dell'india , pag. 306. dice , *nel Messico allora più frequentemente vsarsi la beuanda del Cacàò , quando la stagione è più feruente*. Ma che più testimonianze di particolari Scrittori, doue parla l'esperienza comune? Il Cacàò, nella sua sustan-

za, e d'vna freddezza tanto intensa, che per correggerla à mala pena basta il Pepe, il Cinnamomo, la Guainiglia, l' Auricula, il Zucchero, Ingredienti tutti Aromatici, e tutti, toltone vno, caldi, e secchi ò in terzo, ò in quarto grado, come offerua Pisone, *Mantis. Arom. cap. 18.* dunque la freddezza del Cacào è più inuincibile dal calor concottiuo del nostro temperamento, che non è la freddezza della Cicuta, ò del Papaue-ro nero, ò della Mandragora, ò d'altri simili semplici velenosi, il freddo de' quali solamente si stende al terzo grado, come attesta l' Autor dell' Herbario Argentinese del 1630. *tom. 1. in Append. §. frigida in 3.* Tanto basta per leuare il Cacào dalla classe de' cibi, e per metterlo in quella de' Veleni, ò vero de' Medicamenti; *quod enim à natura non vincitur, id cibus non est: sed est aut Venenum, aut medicamentum,* à giudicio di Galeno *lib. de nat. fac. cap. 7.* dichiarato dal Zacchia *q. q. Medicoleg. tomo 2. loc. supracit.*

Il quarto è preso da quelli effetti, i quali comunemente per i Medici vengono attribuiti al Cacào. Il Colmenerio *trac. de Cho col. p. 2.* vuole che *Semen Cacacij, saccharo tantum conditi, sit difficillima digestionis.* Pisone in *Mantis. Arom. cap. 18.* afferma, *ex Cacào vel crudo, vel tosto, vel Saccharo tantum condito subse qui vteri, alui,*
 hypo-

hypochondriorum difficillimas obstructions. Gal-
 paro Brauo p. 6. consult. 14. §. 2. riferisce, che'l
 Cacào, à parere di molti Medici, *multos per se
 inducit morbos ex frigida sua temperie, quia
 stringit ventrem, cohibet menstrua, retinet lotiũ,
 obstruit iecur, lienemque, debilitat ventriculum, la-
 dit respirationem, efficit melancolicos effectus, li-
 pothimias, vteri suffocationem, hydropem.* Il
 Caldera cap. 7. Append. aggiunge che'l Ciocco-
 late, in cui fa la parte principale il Cacào, se
 vien beuuto con attual freddezza in acqua raf-
 freddata da neue, ò da ghiaccio, oltre molti altri
 cattiuu effetti, *membra torpedine ligat, mortef-
 que repentinas causat.* Or di questa medesima
 stampa sono gl' effetti, che alla Cicuta, alla Man-
 dragora, al Papauero nero, e ad altri Veleni
 operanti con manifesta qualità fredda comune-
 mente attribuisconsi da Galeno *lib. 6. de loc. affect.*
cap. 5. lib. 8. de plac. Hippocr. & Plat. & lib. 3.
de simpl. medic. fac. cap. 1. da Dioscoride *lib. 6.*
cap. 2. da Castor Durante *Herbar. pag. 91.* e da
 moltissimi altri scrittori. Anzi che questi stessi,
 e non altri sono gli effetti, da i quali i Medici re-
 golarmente argomentano, se'l veleno preso per
 bocca sia veleno di qualità fredda, ò nò, come
 insegna il Mercuriale *lib. 1. de Venen. cap. 16.*
 Dunque il Cacào, per se medesimo, è vn vero, e
 pro:

proprio veleno, cioè à dire, vn contrapposto, per diametro, al vero, e proprio alimento.

Il quinto per vltimo è preso dalla notomia del Cacao fatta da Giouanni de Cardenes *lib. 7. de propriet. Chocol.* da Enrico Stubbeo, *dissert. de Chocol.* da Guglielmo Pisone, *Mantiss. Arom. cap. 18.*, e dall' Eminentissimo Brancacci *Diatr. de pot. Chocol. pag. 30.* questi han diuiso la sustanza tutta del Cacao in trè parti. La prima è terrestre, secca, fredda, e pesante: la seconda è spiritosa, ignea, e alquanto amara: la terza, molto maggiore dell'altre due, è vntuosa, aerea, soaua, e tenue, come l'olio. Or di queste trè parti à niuna conuiene il titolo, e la quiddità di vero, e proprio nutrimento. Non alla prima terrestre, peròchè nel profondo di questa si racchiude tutto 'l freddo eccessiuo, noceuole, e insuperabile dal nostro natural calore. Per la qual cosa il Colmenerio, *p. 3. de Chocol.* auuerte, che *pars terrestris, quæ subsidit in potione chocholatica, si ebibatur, stomachum soluit, & aufert appetitum:* onde Pisone *in Mantiss. Arom. cap. cit.* saggiamente consiglia, *vt potio Chocolatica ea semper cautione bibatur, vt euitetur terrestris illa, & crassa Cacacij portio, quæ fundum vasis petit; Nam vehementer obstruit, ciet maximè bilem, & nauisam excitat.* Non alla seconda spiritosa; però-
che

che per esser questa vn liquore sottile , acuto , e focoso , come sono gli spiriti del vino , ò d'altro misto , non può dal calore vmdo nostro le sfarsi , ingrossarsi , e cambiarsi in Chilo , conforme vuole , e suol cambiarsi ogni vero , e proprio alimento . Ne di ciò può dubitarsi , essendo massima , certa quella , che stabilisce Aristotile *lib. 4. meteor. cap. 5.* cioè , che *aqua & aquea elixari non possunt* . Non finalmente alla terza vntuosa ; perochè , se bene l'olio vale à far ben cuocere molte cose nell' acqua , nondimeno l' olio , da per se solo , *non est quid elixabile* , come nel luogo sopralliegato il medesimo Aristotile v' à dimostrando . Dunque il Cacao è vn seme , vn corpo , vna sostanza , nella quale , à parte à parte ricercandola tutta , non può trouarsi ragione alcuna di nostro vero , e proprio alimento . Mà , quando al Cacao si concedesse ancora qualche particella , che , considerata da per se sola , fosse nutritiua , nulladimanco questa , come framischiata , confusa , e cinta da moltissime altre particelle non nutritiue , mà velenose , e predominanti , perderebbe affatto ogni forza , e facultà di nutrire . O dafi intorno à ciò Adriano Spigellio egualmente famoso per la notomia , che per la Medicina . Questi nel *lib. 2. Isago. Herbar. cap. 16.* così discorre : *Existimauerit autem aliquis, falsam*

Sam hanc esse vniuersalem propositionem, dulcia cuncta nos nutriunt; propterea, quod, inter medicamenta, nonnulla sunt dulcia, quae nihil nutriunt. Hic sanè condocesaciendus est, id non ob aliam causam contingere, quàm ob partium diuersitates; Insunt enim & illa partes, quae nos nutriunt, & alia, quae medicamentorum continent potentiam, quae, quia insignis est, impedit in illis nutritivam facultatem ita, vt nihil operetur in no bis.

C O N S E G U E N Z A

*Deriuata dall' antecedente Risoluzione
de' tre' quesiti .*

SI come prima, per via di ragioni naturali, hò chiaramente risposto alle tre' proposte questioni, così poi, per via di ragioni dialettiche, fò chiaramente vedere, che della risposta risolutiua, data alle predette questioni, viene à formarfi vn' antecedente, dal quale non può, nell' intendimento nostro, scaturire altra cōsequenza, che questa: *Dunque il Cioccolato, stretto in pasta, è vn misto, à cui la ragion di vero, e proprio alimento non può conuenire ne per merito delle parti di esso considerate da per se, nè per merito delle parti di esso considerate in fascio.* Questa
con-

confequenza, conuincentemente prouata, è in
 fuffanza vna medefima cofa con quella minore,
 che da mè, nel Sillogifmo di fopra efpofto, do-
 ueuafi conuincentemente prouare; Sicchè, nel
 predetto Sillogifmo, concedendofi d'accordo
 la maggiore, e douendofi per forza concedere
 la minore, n' auuerrà, che la forma fillogiftica,
 operando come fuole, neceffiti l'intelletto a con-
 chiudere, che 'l Cioccolate, ftretto in pasta, ne
 rompe, ne romper può il digiun della Chiefa,
 ancorche, à piacere, più volte il giorno fi pig-
 gli in che quantità, e in che mifura fi vuole,
 fiafi ò à modo di cibo, ò vero à modo di beuan-
 da. Non altro è il nuouo difcorfo, con cui nella
 replica io negatiuamente decido la celebre con-
 trouerfia, *fe'! Cioccolate in acqua fciolto, può
 rompere, o nò il digiun della Chiefa.*

Mà, perchè l' euidenza ifteffa non è taluolta
 bafante à tor via dall' animo vna certa ombra
 di falfo, la quale fuol d' ordinario accompagna-
 re la nouità: perciò dalle fopradette cofe con-
 uien, che io paffi à quattro ofcuriffimi dubbj,
 che potrebbon renderle fofpette, ficuro, che la
 dichiarazione di effi feruirà non poco per far
 vedere, qualmente il mio nuouo difcorfo difcen-
 de da que' medefimi antichi principij, donde già
 il Teologo S. Tommafo, e i primi Sommiſti deri-
 uarono

uarono quella famosa loro conclusione: *Ele-
 Auaria ieiunium ecclesiasticū non soluunt, etiamsi
 in magna quantitate sumantur.*

D V B B I O P R I M O.

IL primo dubbio è com'esser possa, che nel
 Cioccolate in pasta la maggior parte del com-
 posto, cioè il Cacàò, sia velenosa, e che tutto 'l
 composto no 'l sia.

Rispondo ciò poter essere in virtù di trè po-
 tentissime correzioni fatte à quella medesima
 maggior parte. Il Cacàò vien prima corretto
 col fuoco in trè diuerse volte; la prima allor, che
 crudo si adusta in coccole; la seconda allor, che
 sfarinato s'impasta colle spezierie al caldo; la
 terza allor, che sminuzzata, per farne beuanda,
 si stempera, e cuoce in acqua bollente. Ond'è,
 che l'vmor gelido del Cacàò vien trè volte à
 suaporare in parte, e in parte à rintuzzarsi;
*Ignis enim, etsi non omninò, tamen superat, ex
 magna parte, venenum,* come offeruò Rodrigo
 Castrense, *Meteor. Microcos. lib. 3. cap. 7. & lib.
 2. cap. 12.* In secondo luogo il Cacàò vien cor-
 retto da gli Aromati, i quali, se bene cedono al
 Cacàò nella quantità, tuttauia non gli cedono,
 anzi lo superano nella qualità, opponendo all'

vnica freddezza di lui trè loto calori diuersi ,
 cioè, quello del Pepe in quarto grado : quello
 della Cannella in terzo : e quello del Zucchero
 in primo , oltre i calori della Guainiglia , dell'
 Ambra , e d' altri ingredienti odorosi . Per lo
 che disse Pisone, *Mantis. Arom. cap. 18. si quid
 noxiæ superfit frigiditatis in Cacao, aliorum Ca-
 lidorum commixtione temperatur, communicata
 hac singulis partibus eius substantiæ qualitate ;
 ea tamen adhibita proportione, vt simul omnia
 Aromata vix mediam partem cum fructibus Ca-
 cacij & confectiōe Chocolatice, obtineant, adeò,
 vt, ex illa actione, & reactione partium Cacacij
 frigidarum, & calidarum ingredientium, Choco-
 lata ipsa emergat temperata facultatis . Hinc
 etsi Cacacius quantitate excedat cætera ingredie-
 tia, illius tamen partes frigidiores calidioribus
 coadunata retundantur, atque vim suam pristi-
 nam, remissam licet, videantur retinere . In ter-
 zo luogo il Cacao vien corretto dalla diuisione
 delle sue proprie parti, ò quando, già abbronzato,
 si pella, s' ammacca, s' apre, si stritola, e
 si riduce in poluere da tramischiarsi colle pol-
 ueri di tutti gli altri ingredienti: ò quando, ta-
 gliandosi il Cioccolato in minutissimi pezzi, e
 gettandosi questi nell' acqua bollente, quiuile
 impalpabili poluere del Cacao, fortemente sbat-
 tute,*

tute, vengono à maggiormente diuidersi, recandosi à indiuisibilità di atomi, à tenuità di beuanda, e à leggerezza di spuma, e per così dire, d'aria. Or, *si virtus vnita fortior*; per l' opposto la virtù diuisa, non sarà ella men forte? La verità di sì antico dettato fù parimente offeruata nel Cacà dal soprallegato Pisone *loc. cit.*, doue riflettendo à certj cattiuu effetti cagionati dalla freddezza dal Cacà, allor che si mastica solamente condito col Zucchero: *Totum hoc oritur*, dic' egli, *eo quod interior Cacacij substantia, dentium incisione, non exactè comminuitur, nec perfectè commiscetur; requiritur enim artificiosa mola versatilis contritio.* Mà prima di Pisone l' offeruò generalmente ne' Veleni il Mercuria' *lib. 2. de Venen. cap. 6.* e prima dell' vno, e dell' altro ne' Veleni, e ne' cibi tanto Galeno *lib. 3. de temper. cap. 4.* quanto Hippocrate *lib. 2. de prisca medic.*

D V B B I O S E C O N D O.

IL secondo dubbio è, *com' esser possa, che la beuanda del Cioccolate rechi al corpo vmano vigore grandissimo, senza ch' essa al medesimo corpo rechi punto di nutrimento.*

Rispondo, poter ciò accadere senza niuna in-

conuenienza : perochè del Cioccolate beuuto il Ventricolo fa quello stesso, che della Balena presa far suole il Pescatore. Questi dal corpo della Balena presa non trae viuanda per mangiare, mà solamente olio per ardere. Similmente il vetricolo dal corpo del Cioccolate beuuto, non caua materia da farne sangue, ò sugo nutritiuo, mà solamente olio, ò sugo vntuoso per accenderne spiriti. Vengo di ciò alla proua con due comunissime opinioni. Vna è, che lo spirito vitale, e'l sugo nutritiuo sieno ne' corpi nostri due sostanze negli effetti, negli vsi, e nelle quiddità loro distintissime, ancorchè anniluppate trà se, e con altri vmori corrano alla rinfusa per le arterie, e per altri simili canali; L'altra è che il vigore, la virtù, la dureuolezza d'ogni nostro mouimento, e operazione dipendono dallo spirito vitale, come all' incontro i ristori di quei scapitamenti, che in quantità, e in qualità vā successiuamente patendo la soda nostra sostanza, dipendono dal solo sugo nutritiuo. Queste due opinioni sono due conclusioni della Filosofia antica d'Hippocrate *lib. 6. Epid. sect. 3. tex. 7.* e di Galeno *lib. 5. simpl. medic. cap. 9. & lib. 12. Method. cap. 5. in Virium robur certam quantitatem, & quantitatem spirituum postulat: riceute poscia, come due oracoli, dalla Filosofia moder-*

na di Guglielmo Heruèò, seguito da Gualtiero Charleton *aconom. Animal. exercit. 1. de nutrit. a num. 4. ad calcem. Exercit. 5. de vsu sanguin. n. 14. & 15. Exercit. 6. de motu sanguin. n. 2.* e da Tommaso Cornelio, *Progymn. 6. de nutrit. pag. 96. & Progymn. 7. de vita pag. 102. & seq. ibi: Spiritus est halitus sanguinis tenuissimus, omnium vitalium operum effector, & autor.* Vero è, che trà l' vna, e l' altra Filosofia v' hà lite intorno à que' due liquori, che specialmente si considerano nella massa del sangue, vno di color bianchiccio non molto diuerso dall' albume dell' vouo, e l' altro di colore rossigno non molto diuerso dal torlo dell' vouo: volendo l' antica Filosofia, che sugo nutritiuo sia il rosso, e la nuoua Filosofia per l' opposto, che sia il bianco: Mà di presente à mè basta, che ambedue le Filosofie concordano nel dire, che ogni vero, e pròprio Alimento genera sangue, ò sugo nutritiuo, siasi questo di che color si vuole ò rosso, ò bianco. Ciò dunque presupposto, io argomento così. Il Cioccolate con niuna delle sue parti genera sangue, ò sugo nutritiuo in chi 'l beue, essendosi già dimostrato, ch' esso non hà ragione alcuna di vero, e proprio alimento. Dunque il Cioccolate, che dà tanto vigore à chi 'l beue, se non gliel dà col generar sangue, ò sugo nutritiuo, conuien dire,

che glie'l dia col generar solamente spirito vitale, e spirito vitale non meno eccellente in quantità, che in qualità, à cagione d'vn fugo, ch'esso ha, oleaginoso, balsamico, aereo, soaue, straordinariamente abbondante nel Cacào, e attissimo ad accender si, e trasmutarsi in vno spirito straordinariamente ancora delicato, e puro. Della straordinaria abbondanza del sopradetto fugo nel Cacào fa vn ampia fede per esperiènza da lui stesso fattane Henrico Stubbeo, *dissertat. de Chocol. pot. pag. 124.* appresso l'Eminentissimo Bracci, *Diatr. de Chocol. pot. pag. 25.* Della straordinaria eccellenza, delicatezza, e soauità degli spiriti dal medesimo fugo generati fa vna parte con esperienze insieme, e con ragioni Lodouico Ramirez vno de' primi professori di Medicina nella Spagna, *discuss. Chocolac. pot. q. 2.* doue colle parole, riferite da Hurtado in *Appèd. cap. 4.* discorre nella forma, che segue: *Potio Chocolatica iuuat maximopere plurimam prabendo materiam pro spirituum vitalium, ac animalium generatione. In hoc enim hic potus maximam habet prestantiam: nam spirituum materia debet esse lenta, & tenuis; ob tenuitatem enim facile cedit actioni caloris attenuantis, & extendentis materiam, quæ, ob lentorem, dum distenditur, non discontinuatur. Quæ duo in Chocolatica materia,*
miro

miro modo reperiuntur. Et quod magis in hoc est admiratione dignum, hi spiritus ex Chocolatico potu geniti, cum purissimi, & tenuissimi sint, longè valdè sunt durationis, & admodum difficile resoluuuntur. Poscia il medesimo Ramirez, prouando il suo detto, dimostra prima la sottigliezza, e purità de gli spiriti, generati dal Cioccolate, ex animi alacritate, & ingenij acumine, quibus hic potus Hominem afficit; Dimostra poi la durevolezza degl'istessi spiriti, tum ex eo, quod hunc potum sumentes, diù cum robore permanent, laboremque sustinent sine virium iactura: tum ex eo, quod hic potus aliquos facit insomnes, tollendo necessitatem somni, quia natura idè datur, vt spiritus non consumantur. Finalmente q. 3. dopo auer detto, che massa chocolatica, ferè tota, in spiritus vitales mutatur eo, quod abundat vaporosa substãtia, spirituum quidem apta materia: e dopo auer generalmente insegnato, che mixtum, qua parte præbet materiam spiritibus, non est cibus; sed solum qua parte præbet materiam generationi sanguinis: risponde studiosamente al dubbio, di cui si tratta, conchiudendo così: Virium robur, quod ex Chocolatico potu in nobis augeri experimur, non prouenit ex nutritione, sed ex plurima spirituum copia ab illo genita.

D V B B I O T E R Z O .

IL Terzo Dubbio è , *com' esser possa , che'l Cioccolate , ancorchè generi , quantità così grande di spiriti caldi , feruidi , anzi a dire il vero , ignei , nulladimeno tanto marauigliosamente rinfreschi .*

Rispondo ciò poter essere , come appunto può essere , che l'acqua calda , togliendo la sete , rinfreschi . L'acqua calda , e'l Cioccolate caldo , sono , come ognun sa , due differenti sostanze , e a due differenti sostanze conuengono ancora , come insegnano i Filosofi , due differenti modi d'operare . Quindi è , che l'Acqua rinfresca per mezzo dell'umidezza sua , rintuzzando con essa l'attiuità del calor nostro secco , aspro , astringente , e mordace ; doue che'l Cioccolate rinfresca per mezzo dell'vntuosità sua , sostituendo con essa al calor nostro secco , aspro , astringente , e mordace vn'altro calore umido , piaceuole , mollificante , e soaue : Ma , perchè la sostituzione d'vn calore all'altro , e consequentemente d'vna materia infiammabile all'altra , è vn'opera , che facendosi entro di noi all'oscuro , non può a tutti esser nota , perciò conuerrà , ch'io n'apporti qui vna breue dichiarazione . Vuol dunque

que saperfi, che nella prima concozione, la quale si fa nel ventricolo, l'vmore vntuoso del Cacio, separandosi dalle parti velenose, impure, acquose, e terrestri, s'vnisce al Chilo. Nella seconda concozione, la quale segue in altri vasi, il detto vmore vntuoso vie più depurandosi, resta framischiato nella massa del sangue. Nella terza concozione all'ultimo, la quale fuole effettuarsi nel destro seno del cuore, il medesimo vmore vntuoso viene a grado tale di purità, di sottigliezza, e di perfezzione, che portato poi vnitamente col sangue al seno sinistro del cuore, quiui piglia l'essere, e'l nome di spirito vitale, o perchè successiuamente circolando, iui successiuamente diuiene materia, pasto, e parte d'vn fuoco naturalmente vmido, radicato, e chiuso in quel seno, come lume in Lampana, e come fiaccola in l'antenna: o perchè successiuamente circolando, iui successiuamente ancora, per se stesso, si scalda, e s'infuoca col dilatarsi subito per ogni verso a ogni subito dilatamento del cuore, non altrimenti appunto, che l'vmore vntuoso della selce si scalda, e s'infuoca col subito dilatarsi, e rarificarsi, ch'ella fa, all'attrizione impetuosa, e repentina delle parti, percosse dal ferro. Questo è quanto fin'ora l'antica, e nuoua Filosofia san dire per darci ad intendere, che cosa è quel

calo-

calore, in cui cōsiste la nostra vita, chiamato dagli Scrittori ora *Archegonos*, ora *Lāpas vita*, ora *Flāmula cordis*, ora *Lar familiaris*, e ora *Focus perennis*: e per dichiararci quale altresì è la materia, di cui si generano, insieme col predetto calore, gli spiriti vitali, chiamata dagli Scrittori anch'essa variamente ora *Oleum*, ora *Nectar*, ora *Balsamum vita*; come di tutto fan fede Sebastiano Paparella *lib. 2. de Calido nat. cap. 26. & seqq.* Stefano Rodriguez di Castro, *lib. 2. Meteor. Microcos. cap. 16.* Il Buonamico *lib. 3. de Alim. cap. 41.* Tommaso Cornelio, *Progymnas. 7. de vita pag. 106. & seqq.* Gualtiero Charleton, *Econom. Animal. Exercit. 5. de vsu sanguin. n. 14. & 15. Exercit. 6. de motu sanguin. n. 2. & Exercit. 1. de nutrit. n. 1. & n. 7. ad n. 10.* Ma tanto a me basta per dichiarare la Risposta da me data al Dubbio, col discorso, che segue.

Ogni corpo vaporoso, che serue di pasto, e di trattenimento al Fuoco, fa rendere dal medesimo Fuoco vn calore proporzionato alla natura, e qualità del suo proprio vapore, denso, o raro, umido, o secco, dolce, o agro, soaue, o aspro, puro, o impuro, benigno, o maligno, salubre, o insalubre.

Or l'umore vntuoso del Cacào è vn corpo vaporoso, che serue di materia, di pasto, e di tratteni-

tenimento al Fuoco vitale, e che in se stesso contiene vn vapore di sua natura, e qualità vuido, aereo, foauo, puro, e benigno, come sopra si dimostrò.

Dunque l'umore vntuoso del Cacò è vn corpo vaporoso che fa rendere dal Fuoco vitale vn calore proporzionato al suo proprio vapore, e perciò vn calore vuido, aereo, foauo, benigno, e conseguentemente mollificante, vmettante, e rinfrescatiuo.

Il Discorso fatto non può dispiacere a Galeno *lib. I. Aphorif. cap. 14.* doue dà lume al caso nostro così filosofando: *Quando humida, & aerea substantia existit,* (ecco la materia, e 'l pasto del Fuoco vitale) *tunc quod ab ea defluit,* (ecco il vapore contenuto nella materia, e nel pasto del medesimo Fuoco) *vaporosum est, atque suauis.* *Cum autem terrestris, atque acida,* (ecco di nuouo la materia, e 'l pasto del Fuoco) *tunc, quod effluit,* (ecco di nuouo il vapore) *humidum, fuliginosumq; est, atq; acre; quod & in exterioribus euenit.* Molto meno può dispiacere a Stefano Rodrigo di Castro *lib. 3. Meteor. Microcosf. cap. 7.* doue, dopo auer conchiuso, che *Ignis vnus est, & non multiplex,* spiega la sua conclusione con questi termini: *Est igitur Ignis viuificus, & Ignis febrilis vnus & idem. Viuificus tamen in materia beni-*

*benigna accensus frantum suum secum habet; Cum
 verò effrenatur, febrilem appellamus, & sympto-
 mata excitat redolentia naturam earum rerum, in
 quibus accenditur. Et quemadmodum Ignis salu-
 brior, aut insalubrior dicitur pro diuersis Lignis,
 in quibus accenditur, sic & in nostro Corpore con-
 tingit. Si enim Arsenicalem materiam inueniat,
 videbis symptomata similia eis, quæ patiuntur ij,
 qui Arsenicum hauserunt, vigilias, sitim, &c. Me-
 no finalmente che ad ogn'altro, può dispiacere
 a Giouanni Nardi, il quale nella sua Apologia,
 intitolata *Mulcta Mulctæ* in più luoghi, ma par-
 ticolarmente dalla pagina 479. alla pagina 501.
 sostiene la soprallegata dottrina di Galeno con-
 chiudendo prima, che *vbique Ignis idem opera-
 tur, hoc est, per se calefacit. Hinc consequitur in-
 halitus resolutio; sint ne blandi halitus, vel acres
 id moderato Igne neque per se, neque per accidens
 ferunt acceptum, sed materiae, à qua eleuantur. E
 poi, che: remitti Ignis calorem ex rarefactione
 substantiæ tam falsum est, quàm verum, Materiae
 per se illud deberi, pro cuius modo, eiusdem gene-
 ris, & gradus qualitas, nulla sui mutatione, magis,
 minusue afficit sensum.**

D V B B I O Q V A R T O .

IL quarto Dubbio è , a qual Genere di Medicamenti possa ridursi il Cioccolate , atteso che d' ordinario non mai suol pigliarsi dagli Ammalati , ma sempre da' Sani .

Rispondo , che può , anzi che deue ridursi a quel Genere di Medicamenti , che già da' Greci chiamaronsi *Antidoti* , e oggi da' Toscani chiamansi *Lattouari* . Questa è l'opinione di Gasparo Brauo celebre Medico , non men che celebre Anticioccolatista par.6. Consult. 14. §.5. dou' alla fine confessa , che *Confectio hæc Indica Electuarij formam seruat* . In fatti così è , anzi è molto più di quello , che dice , e pensa il Brauo . Al Cioccolate in pasta quadrano molto bene tutte quelle proprietà , con le quali ci vien descritto dalla Crusca il Lattouaro , sotto la Lettera L , oue dicesi , *il Lattouaro essere vn Composto di cose medicinali ridotte a mezzanità , il quale ha per materia , e soggetto il Zucchero , o vero 'l Mele* . Molto più conuiengli quella diffinizione , con la quale la natura del Lattouaro ci vien dichiarata più pienamente dal nuouo Ricettario di Fiorenza par.1. tit. de Lattou. oue dicesi , *il Lattouaro essere vn Composto di molti , e varij medicamenti mescolati*

scovati col Zucchero, o col Mele, e ridotti a vn corpo tale, che si può inghiottire, o stemperare. Che potea egli dirsi di più per ben ochiare la quiddità del Cioccolate in p:sta? Vuol nondimeno auvertirsi ciò, che dal detto Ricettario s'offerua, ed è, che si con e v'ha n olte sorte di Lattouari, altre purganti, altre oppiate, altre ingerate, e altre piaceuoli, così v'ha due specie di Lattouari piaceuoli, vna composta di cose tutte medicinali, ma grate al gusto; e a questa specie appartiene senza dubbio il Cioccolate; l'altra composta di cose tutte ancora grate al gusto, ma parte medicinali, e parte nutritiue, di modo però, che la parte medicinale sia, di gran lunga, maggiore della parte nutritiua: e a questa specie appartengono senza dubbio i Lattouari fatti con polpa di passole, di mandorle, e d'altri simili Ingredienti nutritiui, che per se stessi anno ragion di vero, e proprio Alimento.

Chimque ciò auvertirà, incontinente vedrà due verità. L' vna è, che i Lattouari piaceuoli della prima specie son quelli, a' quali, nel significato stretto, e proprio si dee il nome di *Lattouaro*; Però che, non racchiudendo essi in se stessi parte alcuna nutritiua, sono vn puro Medicamento, e consequentemente vn composto, di cui

cui veramente può dirsi che *neq; totaliter, neque partialiter, neque simpliciter, neque secundum quid, neque principaliter, neque minus principaliter, neque per se, neque per accidens, neque alio villo modo ordinantur ad nutriendum*. Là doue, pe'l contrario, i Lattouari piaceuoli della seconda specie, son quelli, a' quali, nel significato largo, e men proprio, s'adatta il nome di *Lattouaro*, mentre, racchiudendo essi in se stessi qualche particella nutritiua, vengono a essere vn Medicamento nutritiuo, e vn nutrimento medicinale, e perciò vn Composto, di cui, sì come per la parte medicinale predominante può dirsi con verità, che *simpliciter, totaliter, & principaliter de se non ordinatur ad nutriendum*, così per ragione della parte nutritiua non predominante può con altrettanta verità dirsi, che *secundum quid, partialiter, secundario, & minus principaliter ordinatur ad nutriendum*. L'altra verità è, che San Tommaso il Teologo non dubitò mai, anzi nè pur potè mai dubitare, se i Lattouari piaceuoli della prima specie non pessero, o no, il digiuno della Chiesa, essendo a lui notissimo, che simili Lattouari erano vn puro Medicamento *nullo modo de se ordinatum ad nutriendum*: e che la S. Chiesa, nella Legge del digiuno, comandando vna sola refrazione, *prohibet extra illam dumtaxat*

xat ea, qua per se alere possunt. Ma dubitò bensì,
 e con ragioni potè dubitare, se l'rom pessero,
 ò nò i Lattouari piaceuoli della seconda specie:
 e però di questi, e non di quelli vuole intendersi
 la questione, che egli ne muoue prima nel quar-
 to delle sentenze *dist. 15. q. 3. art. 4.* e poi nella
 secòda della secòda *q. 147. art. 6.* Apporto il resto
 e da esso piglio la proua di quãto io qui vò dicē-
 do. Il testo è questo: *S. Tommaso dubita, utrum,*
per binam comestionem, ieiunium soluatur, e vno
 de' motiui di dubitare, ch'egli propone, siè,
quia electuaria etiam sunt quidam cibi: sed eorum
assumptio ieiunium non soluit. Quod patet ex cõ-
muni consuetudine multorum qui, etiam diebus
ieiunij, electuaria, etiam in magna quantitate man-
ducant. Appresso viene il Santo Dottore alla
 decisione del dubbio, e dice primieramente, che,
si aliqua sumantur, quæ ad manducandum, de se,
ordinata non sunt, sed ad alium vsus, qui vsus
communiter manducatio non vocatur, talis cibi,
vel potus sumptio, præter manducationem vnã,
antè, vel post, non facit esse binã manducationẽ,
& idè talis sumptio Ieiunium non frangit. Poscia
 passa al motiuo principale di dubitarne, e à que-
 sto dà due risposte; la prima nella *dist. 15.* colle
 seguenti parole: *Ad tertium dicendum, quod*
electuaria, & si aliquo modo nutriant, non tamen
hic

hic est principalis vsus eorum. Vnde nec loco manducationis sumi cōsueuerunt: & ideò talis sumptio Ieiunium ecclesie non soluit. Potest tamen Homo mortaliter peccare, si sit immoderata libido, non tamen est transgressio præcepti Ecclesie, nisi in fraudem sumeret, aut si eis, quasi alijs cibis, vteretur ad famem extinguendam. La seconda nella 2. 2. art. 6. con queste altre parole, che seguono: Ad tertiam, dicendum, quod Electuaria, etiamsi aliquo modo nutriant, non tamen principaliter assumuntur ad nutrimentum, sed ad digestionem ciborum. Vnde nec solvunt Ieiunium, sicut nec aliarum Medicinarum assumptio, nisi fortè quis in fraudem Electuaria in magna quãtitate assumat per modum cibi. Il Testo fin qui. Ecco appreso la preua. S. Tommaso dubitò de' Lattouari, i quali sunt cibi quidam: dubitò de' Lattouari, co' quali si può defraudar la legge del digiuno: dubitò de' Lattouari de' quali l'Vomo può valerfi, come di cibi, à spegner la fame. Dunque S. Tommaso dubitò solamente de' Lattouari piaceuoli della seconda specie, essendo che solamente in questi v' hà vna parte nutritiua, la quale perchè può essere più, e meno grande secondo la quantità, che se ne piglia per dose à far il Composto, ò secondo la quantità, che del Composto medesimo si piglia

per bocca, perciò può, e non può far frode alla legge, e può, e non può render paga la fame.

La dichiarazione de' quattro dubbj precedenti non solamente dà lume al mio nuouo discorso, ma di più fa vedere le conseguenze non meno numerose, che utili, le quali possono in buona forma trarsi da esso. Tale primieramente sarebbe quella: Dunque il nuouo discorso intorno all' uso lecito del Cioccolato ne giorni di digiuno è tutto affatto conforme all' antico discorso di S. Tommaso intorno all' uso lecito de' Lattouari ne giorni di digiuno. Tale ancora quella: Dunque quella sentenza de' Theologi: *Electuaria, etiam si in magna quantitate sumantur, Ieiunium Ecclesiasticum minimè frangunt*: è sentenza indubitabilmente vera, se s' intende, che cosa sia il Lattouaro, e se 'l vocabolo di Lattouaro si piglia nel suo stretto, e proprio significato. Tale parimente quell' altra: Dunque, dato il caso, che nel Cioccolato si mescoli alquanto di Maiz, ò di altro Ingrediente nutritiuo, vn tal Cioccolato meriterà la questione, se rompa, ò nò il digiuno della Chiesa, come la merita il Lattouaro piaceuole della seconda specie; e la decisione, data da S. Tommaso intorno à quello, conuerrà a quello egualmente, che à

che à questo. Tale non meno sarebbe questa: Dunque la Regola di ben decidere i Dubbj occorrenti nel Digiuno, à cagione dell' vso delle Conferue, delle Confezzioni, e delle Beuande artificiose, altra non è, che la prudente accortezza di ben distinguere le Conferue, le Confezzioni, e le Beuande, composte di parti veramente nutritiue, dalle Conferue, Confezzioni, e Beuande, non composte veramente di parti nutritiue. Mà, tralasciate queste con altre molte conseguenze contenute nella Replica, passo all' abbattimento di quelle Opposizioni, che soglion farsi alla Sentenza comune, che con ragioni particolari io qui sostengo.

OPPOSIZIONI.

Moltissime sono le opposizioni, che, nella *Risposta dimostratiua* fatte, si dis fanno nella *Replica*. Mà io qui mi ristringerò a trè sole, come à quelle, che sono più proprie del Signor Cavalier Felini.

OPPOSIZIONE PRIMA.

LA prima opposizione, che fa il Sig. Cavalier Felini è vna *Esperienza vniuersale*. Vna

coppetta di Cioccolate, dic' egli, opera tutto ciò, che suole operare vn cibo pieno togliendo l'vna, e l'altra fame animale, e naturale, e mantenendo il corpo nostro, per vn giorno intiero, senza bisogno di cibo, e senza diminuiamento di forze. Sopra questa comunissima esperienza ergonsi poi da lui due Argomenti. Vno, che si può breuemente proporre così: In tutto ciò, che da noi si piglia, come cibo, per sostentamento del corpo, vuol considerarsi non già *magnum quantum*, mà bensì *magnum quale*, secondo la dottrina del Zarini *lib. 2. de die. cap. 4.* Dunque vn' oncia di Cioccolate stemperata in cinque d'acqua, equiualeudo à quante libbre di cibo sodo vogliono i due pasti, vno del desinare, e l'altro della cena, *non est quidem magnum quantum, sed est magnum quale*. L'altro, che pur breuemente, si propone così: *Paruum quantum, & magnum quale* sono trè mandorle della Somatra; poichè non sono maggiori delle nostre ambrosine, e nondimeno sole bastano à mantenere, vna giornata intiera, in buona lena ogni robusto Lauorante. Parimente, *paruum quantum, & magnum quale* è quel piccolissimo Pesce, di cui scriuono i Naturali: *Paruus Pisciculus Balanam alit*; poichè, a bilanciarlo, non passa il leggier peso d'vn' oncia, e tuttauia per se solo è cibo bastante à

mantener giornalmente in piene forze vn corpo il più smisuratamente grande, che si muoua trà tutti i Viuenti sensitiui. Dunque nel giorno del digiuno, se trè mandorle della Somatra, prese fuori dell' vnica refezione, e se quel pesciolino della Balena, preso, dopo l' vnica refezione, per colazione della sera, romperebbero senza fallo il digiun della Chiesa ed, *quod sunt magnum quale*, che s'auerà egli à dire d' vn oncia di buon Cioccolate?

Rispondo auersi à dire tre cose. La prima, che quella pretesa vniuersale sperienza è vno spauentacchio d' inesperti. La seconda, che quelle mandorle di Somatra sono vna fauola da Romanzi. La terza che le due sposizioni l' vna data al *magnum quale* del Tetto fisico: *Non in magno quanto, sed in magno quali considerandum Alimentum*: e l' altra data al verbo latino *Alit*, del Tetto historico: *Pisciculus alit Balenam*: sono due Granchi pigliati à secco, e grossi, come due Balene. Di tutto vengo alla proua.

Quanto si è alla pretesa sperienza vniuersale, ch' essa sia tale, quale io dico, si proua in primo luogo: perchè vn Personaggio dottissimo, peritissimo, e maggior d' ogni eccezzione fa publica fede della propria, e della comune sperienza in contrario. Quest' è l' Eminentissimo Brancac-

ci, *Diatr. de Cocolat. pot. pag. 24.* Quiui dopo
 auer detto, e ridetto del Diana, del Pasqualigo,
 e del Lezana, come d' uomini poco esperti nell'
 vso del Cioccolate, *mirum quàm decipiuntur!*
 foggigne con enfasi: *sed valeant commenta.*
Certum enim est, & experientia compertum habeo
& omnium testimonio, qui Chocولاتica potione
vtuntur, quod hac potio ultra sex, aut septem
horas ad plus, vires non porrigat. In secondo
 luogo, perchè l' vso cotidiano d' ogni vero, e
 proprio Alimento, siasi quello ò tenue, ò me-
 diocre, ò pieno, può, da per se solo senz' altro,
 mantenere in vita vn corpo vmano per settima-
 ne, per mesi, e per anni; Mà l' vso cotidiano
 del Cioccolate, da per se solo senz' altro, non
 può mantenere vn corpo vmano in vita per set-
 timane, per mesi, e per anni, anzi suole ben to-
 sto ridurlo à stato di Tifico, siccome attesta Lo-
 douico Ramirez Medico primario di Spagna,
 riferito da Hurtado *Append. cap. 4.* nel seguen-
 te tenore; *Cacao mixtus, & compositus in Cho-*
colatem, & sic ad modum potus sumptus, in tan-
tum none st sufficiens materia pro omnium partium
plena nutritione, vt, hoc potu, si quis, sine alio
eibo, vtatur, in Tabem citò deueniat. Dunque il
 Cioccolate non ha gl' effetti, dal Signor Caua-
 lier Felini tanto decantati, di cibo pieno, anzi

ne pure hà gli effetti ò di cibo mediocre, ò di cibotenuè , poichè di questi , nè l'vno , nè l'altro riduce il corpo umano à sentir presto di Tifico, à putrefarsi , e à marcire , come chiaramente an fatto al mondo vedere quelle venerande Comunità di tanti astinentissimi , e attempatissimi Monaci nella Palestina , e nella Thebaide .

In terzo luogo , perche il Signor Cavalier Felini , il Diana , il Lezana , il Pasqualigo , e altri scrittori non si son curati di penetrare con esatte specolazioni la natura , e la quiddità del vero, e proprio alimento , com' era necessario per saper distinguere poi lo Spirito vitale dal Sugo nutritiuo , e la materia , onde generasi l'vno , dalla materia , onde generasi l'altro.

In oltre non anno offeruato la differenza , che vi hà trà la Fame animale , e la Fame naturale , auuertendo che quella si sente , e perciò si conosce , doue che , per l'opposto , questa non si sente , e perciò *est ex-pers cognitionis* , come dice il Buonamico *lib. 3. de Alim. cap. 51.* Onde nasce , che noi possiamo ben conoscere ; quando in noi si diminuisce è toglie la Fame animale , ma non già quando in noi si diminuisce , e manca la Fame naturale . Di più non anno auuertito , che la Fame naturale non mai si mitiga in noi , se non col

vero, e proprio Cibo: doue che la Fame animale, *cùm sit sensus diuulsionis*, e perciò vna specie di dolore, può mitigarsi in noi, àcora coll'acqua col vino, e con altri liquori potabili, come insegnano Aristotele, Galeno, e altri col Buonamico *lib. 3. de Alim. cap. 52.* Finalmente non an considerato, che l'acqua naturale, l'acqua vite, il vino, e altri simili liquori soglion taluolta dagli scrittori esser chiamati nutritiui, non perchè veramente si trasmutino in Chilo, in Sangue, e in Sostanza nostra, mà solamente perchè, ò aiutano à concuocere, e à distribuire il vero, e proprio Alimento, venuto di fuori nel Ventricolo: ò vero aiutano à preparare, alterare, e disporre la flemma, e gli altri vmori pituitosi, grossi, crudi, indigetti, e stagnanti entro al ventricolo, e altri vasi, affiache ben disposti si concuocano, e si trasmutino in vero, e buono nutrimento, come insegnò Fortunio Liceto *lib. 2. de his, qui diù &c. cap. 90.* E ciò dal Cioccolate in tanto può operarfi meglio, che dall'Acquante, e da qualsiuoglia altro simigliante liquore, in quanto il Cioccolate, non solamente abbonda d'Aromati, che, coll'efficace loro caldezza, sono atriffimi ad alterare que grossi, crudi, e pituitosi vmori, fino a trasmutarli, e à conuertirli in Chilo: mà di più abbonda d'un Sugo vntuoso,

vntuoso, e foaue, il quale, impastandosi con
 quel medesimo Chilo, diuien materia propor-
 zionatissima à generarsene Spiriti. Or, che ma-
 rauiglia, se, nella presente controuersia, man-
 cando loro tante, e si necessarie auuertenze, il
 Signor Cavalier Felini, il Diana, il Lezana, il
 Pasqualigo, e altri, per altro dottissimi Scrit-
 tori, anno argomentato per lo più con Paralo-
 gismi? Paralogismo è quell' argomento, ch' essi
 fanno: *Il Cioccolate preso in beuanda spegne
 la Fame animale: dunque spegne ancora la Fame
 naturale, e però è veramente Cibo.* Paralogis-
 mo ancora è quell' Argomento, che pur da essi
 suol farsi: *Vna coppetta di Cioccolate sommi-
 nistra al corpo nostro vn lungo, e spiritoso
 vigore: dunque al medesimo corpo somministra
 sugo non pur nutritiuo, mà pienamente ancora
 nutritiuo.* Paralogismo è finalmente quell' altro
 loro argomento. *L' uomo con vna coppetta di
 Cioccolate si mantiene vigoroso, è robusto per
 ventiquattr' ore, e con vn bicchier di buon vi-
 no per quattr' ore. Dunque l' uomo con vna
 coppetta di Cioccolate il giorno senz' altro, ò
 vero con sei bicchieri di buon vino il giorno
 senz' altro, potrà viuere vigoroso, e robusto le
 settimane, i mesi, e gli anni anco di Nestore.*
 Sed valent commenta.

Quello

Quello poi, che delle Mandorle della Somatra io dico, conuincesi altresì esser vero con due argomenti, de' quali vno ne detta la Prudenza, e l'altro ne suggerisce la Dottrina.

La Prudenza ne detta il discorso, che segue. Tra i Mercatanti gli Olandesi godono la fama di somma auuedutezza nel rintracciar nuouissimi acquisti, e di pari sottigliezza nel saper trarne i profitti. Or questi, nelle loro flotte, au recato all'Europa droghe dalle Molucche, perle da Comorino, Thè dalla Cina, Cacao dall'America, e altre inuentioni di frutti, e di semplici da varie altre parti dell'India, ma non mai Mandorle dalla Somatra. E pure vn tal genere di Mercanzia trouerebbe in Europa grandissimo spaccio, se non per altro, almeno per prouedimento dell'Armata di Terra, e di Mare: poichè tre Mandorle di Somatra, distribuite à testa trà soldati giorno per giorno, farebbono di maggior nutrimento, e di molto minor costo, che non è loro il pane di munizione. Dunque, ò i Mercatanti Olandesi, non sono quegli accorti, e que' sottili trafficanti, che 'l mondo li crede, ò le Mandorle di Somatra sono Mandorle, se non tutto affatto fauolose, almeno in parte nate nella Fantasia di chi, per auuentura, in esse hà insieme confusa la facoltà di dare Spirito vitale colla facoltà

coltà di dare Sugo nutritiuo: come appunto il Signor Cavalier Felini l'hà contusa nelle castagne dell' Indie Orientali, nel pesce di là dal Gange, nella radice della China, nel consumato del Menedero, nella morselletta del Fabro, nel Ristretto del Veneziano, nelle pillolette del Monte, e in parecchi altri somiglianti compolti, de' nomi de' quali sono piene le carte della Risposta dimostrativa.

La Dottrina poi ne suggerisce il seguente. Se qualcun ci narrasse, che nell' India vi hà vn paese, oue nasce Biada di tal natura, che vn solo granello di essa vale à mantenere in piena forza, per vna giornata intiera, qual siuoglia Cavallo anco da guerra, ò da vettura. Che vi hà vn altro paese, oue le Fragole sono di tanta sostanza, che vna sola di esse presa per bocca da qual siuoglia grand' Orso, lo tiene sazio, pieno, e robusto per ventiquattr' ore. Che altri paesi vi hà, doue l' vliue rendono vn' Olio di qualità sì marauigliosa, che vna gocciola sola di esso basta per mantenere tutto vn giorno accesa, e viua, nell'aria aperta, ogni gran lampana; Chi di noi non crederebbe, tali racconti esser sogni d' Infermi, ò tole di Romanzi? Tutti al certo: perchè tutti sappiamo, che *Nutriri est substituere in locum*

locum deperditi quantum, & quale amissum est, come disse Gualtiero Charleton nella sua *Economia Exercit. 1. num. 1.* Ma chi ciò non sà, questi per auventura potrà credere, che, à misura non geometrica, mà veramente arithmetica, il Fuoco vitale logori tanto di sostanza in vna Formica, quanto di sostanza consuma nel corpo d'vn Liofante: e che tanto appunto di materia basti al risarcimento di vn Atomo, quanto di materia si richiede al ristoro d'vn Monte. Contro à vna sì vana opinione, ò credulità, io nella mia Replica primieramente al nutrimento, che può trarsi dalle Mandorle della Somotra, applico l'argomento Calcolatorio, di cui contro à Fortunio Liceto si vale Stefano Rodriguez de Castro *tract. de Asit. cap. 14.* Poi espongo le osseruazioni del Santorio riferito dal Brauo *p. 5. disp. 1. sect. 1. resol. 3.* e conchiudente in buona forma, che dal corpo vmano nello spazio di ventiquattr' ore, solamente per insensibile traspirazione, esalano libbre cinque, in circa di materia. Appresso vò rifiutando, à vna à vna, quelle ragioni, colle quali più, che con l'olio, si fanno ardere certe lucerne degli Antichi dette *Perpetue*. Finalmente, diuertendo alquanto dal filo dell'Opera, mi diporto in primo luogo col far vedere la quiddità della fiamma,

fiammà , e la differenzà , che passa trà fuoco , e fiamma . In secondo luogo , col dimostrare la necessità che vi è , di concedere quel quarto elemento , che suol chiamarsi fuoco elementare , ò fuoco ethereo . In terzo luogo col dichiarare la vera essenza , natura , e diffinizione de' corpi misti , e tra essi de' misti ignei , ò per dir meglio , fiammeschi , nel numero de' quali è principalmente il Sole . In quarto luogo col diffinire , che cosa veramente sia il calore , e che cosa sia la freddezza colle loro intensioni , e remissioni , le quali due qualità , se bene , quanto à gli effetti loro , sono à tutti notissime , nondimeno , quanto à i due loro principj , vno elicitiuo , e l' altro determinatiuo , non meno che quanto alla loro quiddità , sono state a tutti occultissime , e per occultissime confessate da Aristotile , e da ogni altro Filosofo allor , che confessano , che l' oggetto del Tatto , cioè , che il primo Tangibile *adhuc est immanifestum* . In quinto , e vltimo luogo col prouare canonicamente , che ogni corpo , che da noi quaggiù fiamma si chiama , è vn corpo misto dell' istessa natura , sostanza , quiddità , e specie del Sole , mà diuerso accidentalmente dal Sole nella mole , e nel luogo , come trà sè diuersi sono vna gocciola d' acqua , e vn mar d' acqua . Le digressioni sono , per se stesse , curiosi.

riofissime, non auendo altro fine, che lo scoprimento d'alcune Verità, ricercate anticamente da i più accreditati Filosofi, e nuouamente dal celebre Filosofo, e Medico Tommaso Cornelio, *Progymn. 5. de sole*: e da niuno di essi, per via dimoltratiua, come si dene, e si può, conchiudentemente trouate. Mà, perchè il Ristretto non ammette Episodij per ciò le tralascio, e torno al discorso di prima.

Quello finalmente, che da me s'è detto intorno alle sposizioni, date dal Signor Cauallier Felini à que' due Testi, è più che vero. In prova piglisi il primo Testo, ed è: *Alimentum considerandum est non in magno quanto, sed in magno quali*. Il Signor Caualiere Felini l'espone così: *Il valor del cibo non consiste nella grandezza della quantità, accidente passiuo; mà solamente nella grandezza della qualità, accidente attivo*. Dunque, secondo la sposizione del Signor Cauallier Felini, in materia di cose nutritiue, vn famelico douerà anteporre vn briciolo di pan bianco, o di pan di grano a vna piccia di pan nero, ò di pan veccioso; e in materia di pietre preziose vn Gioielliere dourà anteporre vna minutissima scaglia di Diamante à qualsiuoglia ben grosso Rubino. Or, essendo queste conseguenze fuori d'ogni ragione, quanto più lo sarà quell

ante-

antecedente, dond' esse deriuano ? Per la qual
 cosa conuien dire, il vero senso del soprallegato
 Testo essere, che, si come *magnum qualè* è quel-
 la sustanza, che colla douuta *qualità* vnisce vn'
 abbondante *quantità*: poichè, secondo il voca-
 bolario Fiorentino *lit. G.*, *Magnum est quod*
quantitate abundat; Così la sustanza, che vni-
 sce l'abbondante *quantità* colla douuta *qualità*,
 è quella, che vuol considerarsi nel cibo, e non la
 sustanza, che solamente abbonda di *quantità*.
 Questa è l'interpretazione, che al predetto Te-
 sto darà chiunque là, che *nutriri est substituere*,
in locum deperditi quantum, & quale amissum est;
 e questa basti per far vedere vno degli errori
 presi dal Sig. Cavalier Felini. Portisi ora il se-
 condo Testo, ed è: *Pisciculus Balenam alit*. Se
 il verbo latino, *Alere*, significa diuenire alimen-
 to, pasto, e cibo, come l'interpreta il Signor
 Cavalier Felini, io, per me, vedo in gran con-
 fusione i Naturali, i quali dicono bensì, la Bale-
 na esser di corta vista, e per ciò bisognosa d'vn
 condottiere; mà non mai an detto, ò saputo
 ch' ella fosse ancora di poco, e quasi di niun pa-
 sto: come può vedersi in Eliano *lib. 2. cap. 13.*
 In confusione però molto maggiore io vedo l'is-
 tesso Signor Cavalier Felini: poichè qual' inter-
 pretazione darà egli al verbo *Alere*, in quella

legge delle dodici Tauole: *Liberi parentes alant, aut vinciantur*. Dirà egli, per ventura, che in detta legge si comandi a' Figliuoli il diuenire, ò farsi cibo, pasto, e nutrimento de' loro Padri, come de' Padri loro dluenner pasto i Figliuoli di Saturno, e di Thieste? Si compiaccia di leggere i Commentarj della lingua latina, e iui trouerà che, si come *Pascere est vel pastum præbere, vel ad pastum ducere*: così ancora *Alere est vel alimoniam præbere, vel ducere ad alimoniam, hoc est, ad ea, quæ sunt ad victum necessaria*. Tanto basterà à far ch' egli sciolga il nodo, e si suiluppi con dire, che, si come *Liberi Parentes alunt præbendo, quæ ad victum sunt necessaria*: così *Pisciculus Balenam alit, ducendo scilicet illam ad alimoniam, hoc est, ad ea quæ sunt ad victum necessaria*. Resta dunque in chiaro, che le due sposizioni sono due grossi errori presi dal Signor Cavalier Felini.

OPPOSIZIONE SECONDA.

LA seconda opposizione, che si caua dalla *Risposta dimostratiua* del Sig. Cavalier Felini, è vn' *Esperienza particolare* di certo Reo, còdannato à morir di Fame nelle Carceri di Mātoua. Questi, per lo spazio di quindici giorni, piglian-

pigliando, non altro, che due coppette di Cioccolate il giorno, campò la morte, senza rimanere, dopo detto spazio di tempo, con nocumento tale, che ò gli mettesse in pericolo la vita, o gli rendesse cagione uole il corpo. Dunque il Cioccolate somministra materia non solamente per lo Spirito vitale, mà pe' l Sugo ancora nutritiuo; essendo manifesta cosa, che, senza l' aiuto di nutrimento esterno, l' uomo non può sostentarsi in vita, se non per sette, ò al più per dieci giorni, come con esempi, e con ragioni dichiara Stefano Rodriguez, *trat. de Asit. cap. 10.*

A questa opposizione dò trè risposte.

La prima, che *demonstrationes non construuntur exemplis*: perochè, nè vn fiore fà prima uera, ne vn esempio fà regola.

La seconda, che all' esempio apportato dal Signor Caualiere Felini si contrappongono due più forti esempi apportati da Fortunio Liceto nel Trattato *de his qui diu viuunt sine alimento lib. 4. vno al cap. 57. doue narra; Ferdinandus Imperatoris iussu, etate sua, in Puella Germanica Spira à grauissimis uiris obseruatum, quod ex sola aqua, per aliquot annos, vixerit.* L' altro al cap. 118. doue narra: *Experimento comprobatum, quod Homo Carceri traditus ad inediae mortem, amico uinum clam subministrante, superuixit ad*

vigesimum diem, cum, fraude cognita, interemptus est alio genere mortis. Or, se dal detto esempio dell' Acqua Girolamo Mercuriale *tract. de Vi. & Aq.* non potè inferire: Dunque l' Acqua nutrisce; e se dal detto esempio del Vino, Fortunio Liceto, *cap. 62. lib. cit.* non potè inferire: Dunque il Vino nutrisce; come dall' esempio del Cioccolate il Signor Cavalier Felini può inferire: Dunque il Cioccolate nutrisce?

La terza è, che, nelle sperienze sensate, non deue confonderfi il *quid facti* col *quid Iuris*. Nelle sperienze sensate io chiamo *quid facti* tutto ciò, che in esse è, per se stesso, esposto all' evidenza del senso: e per l' opposto, io chiamo *quid iuris* tutto ciò, che in esse, sottratto all' evidenza del senso, può solamente saperfi col discorso della ragione. Premessa la dichiarazione de' termini, io domando al Signor Cavalier Felini: Hà egli certezza, che à quel Reo, oltre l' Cioccolate, non fosse somministrato di soppiatto alcun cibo? Hà egli certezza, che quel Reo non fosse di corporatura pituitosa, densa, fitta, fredda, malinconica, e poco perspirabile, in luogo di aria vaporosa, grossa, e richiedete pochissimo alimento? Hà egli certezza, che quel Reo non auesse vn successiuo concorso al ventricolo d' vmori putridi, grossi, crudi, attratti dalla
fame,

fame, quæ tolerata stomachum putridis humoribus replet, al dir d' Auicenna 3. 1. doct. 2. cap. 7. e poi dall'efficace aiuto del Cioccolate successiuamente disposti à tramutarsi in buono alimento? Se di tali certezze il Signor Cavalier Felini si troua sfornito, si compiaccia di credermi, che, sù la fede di tanti Testimoni oculati, quanti, à dir suo, n' interuennero à quella sperienza di Mantoua, egli può bene accertare il Mondo del *quid facti*, mà non può già accertarlo del *quid iuris*, cioè a dire, di quel tanto, che in tutto 'l tempo di quella sperienza fù oggetto, sottratto all'euidenza del senso, e riservato al solo discorso della ragione, come, senza dubbio, fù tutto ciò, che si operò nelle interne viscere di quel Reo. Perochè qual Testimone, ch' abbia occhio d' Vomo, e non di Lince, potè, in quella proua, veder l' operazione nutritiua, che successiuamente si facena nel ventricolo, e in altri interni vasi di quel Reo, e discernere in essi qual materia, se del Cioccolate, ò dell' vmor pituitoso, ò d' altra sustanza, era quella, che successiuamente s' andaua alterando, concuocendo, e tramutando in Chilo, e in Sangue del medesimo Reo? Niuno al certo. Dunque, se, nelle sperienze sensate, non basta l'euidenza dell' effetto à tor via l' oscurità della cagione,

conuien dire, che si come dalla certezza del *quid facti*, nel caso della Fanciulla di Spira, non potè certamente inferirsi il *quid iuris*, dicendo: Dunque ella si nutrì d'acqua; Così ancora dalla certezza del *quid facti*, nel caso del Reo di Mantoua, non può certamente inferirsi il *quid iuris*, dicendo: Dunqu' egli si nutrì di Cioccolate.

OPPOSIZIONE TERZA.

LA terza opposizione, che più d'ogn'altra si esagera nella Risposta dimostratiua, si è, che il Cioccolate, beuasi da *Vomini*, ò da *Donne*, da *Vecchi*, ò da *Giouani*, da *Infermi*, ò da *Sani*, in tutti, vniuersalmente, e sempre, porta flogosi di sangue, pruriti di senso, stimoli di carne, e pericoli di vergognose cadute. Che più? Nelle viscere di chiunque il bee trasfonde *Asmodei*, cioè a dire, gli spiriti della lussuria stemprati in quel suo diabolico liquore, e fatti potabili. Da questo hiperbolico Antecedente, il quale dal Signor Ceualier Felini vien presupposto, come vn' antecedente per esperienza notissimo à tutti quelli, ch' vsano il Cioccolate, egli caua trè conseguenze. La prima: Dunque il Cioccolate somministra materia alla concupiscenza, come

come le legne somministrano pasto al fuoco. La seconda: Dunque il Cioccolate è nutritiuo; ben sapendosi, che la materia della concupiscenza, consiste principalmente *in eo, quod reliquum est ex ultimo Alimento, nempe in semine*. La terza: Dunque il Cioccolate non mai può pigliarsi senza scrupolo di peccato mortale, e ne giorni di digiuno particolarmente non mai senza perdita del merito, ò senza rottura del precetto.

All' Opposizione così proposta

Rispondo prima indirettamente col *transeat antecedens*. Che anno elleno a fare le trè conseguenze coll' antecedeute? Sia vero, che nel Cioccolate s'annida la lussuria, come altresì al dire dell' Apostolo, ella s'annida nel vino. Se S. Paolo dal suo antecedente non inferì vn dinieto vniuersale del vino, anzi, non ostante il suo antecedeute, potè consigliarne, e comandarne ancora l' vfo moderato a Timotheo Vescouo: *Vtere modico vino propter stomachum*; con qual Dialettica il Signor Cavalier Felini dal suo antecedente inferisce vn' Interdetto vniuersale, in cui sotto pena di peccato a Vomini, e Donne, à Giouani, e Vecchi, a Infermi, e Sani proibisce la beuanda del Cioccolate? Sia vero ancora, che'l Cioccolate somministri fomento alla lussuria, come altresì ghel somministra il vino, al dire del Dot-

tore Angelico; Se dal suo antecedente il Teologo S. Tommaso non inferisce, che il vino per ciò somministra materia alla concupiscenza, mà solamente inferisce, che le rechi alterazione ed, *quod vinum non est alimentum, sed alimenti duntaxat vehiculum*; con qual Dialectica il Medico Signor Cavalier Felini può dal suo inferire, che'l Cioccolate somministra materia alla concupiscenza nutrendo insieme, e alterando il Corpo? Certo è, che non v' hà Medico sì nuovo ne' termini dell' Arte, che non sappia la differenza, che passa trà fomento, e nutrimento. Mà chi nel sapessi, oda il Santo Dottore, che nella soprallegata distinzione 15. 9. 3. art. 4. p' inlegna, così discorrendo: *Ad primum. Dicendum, quod vinum concupiscentiam incitat inflammando per modum alterantis; Et quia tales alterationes non diù manent, ideò potus vini non adeo efficaciter operatur ad concupiscentiæ fomentum, sicut esus carniū, quò precipuè materia concupiscentiæ ministratur, & calor naturalis confortatur radicis magis. Et ex alia parte subtractio vini nimis debilitaret naturam propter digestio- nis impedimentum.* Sia di più ancora, vero, che'l Cioccolate dia fomento alla concupiscenza, non solamente alterando, ma nutrendo ancora qualche poco il corpo: siccome altresì, nutren-
do

do insieme, e alterando il corpo, le dan fomento i Legumi, secondo 'l parere del medesimo S. Tommaso. Mà, se dal suo antecedente vn Maestro in diuinità non inferisce il bando de' Legumi delle mense de gli Anacoreti, e delle Vergini consacrate a Dio; Con qual Dialetica vn Dottore in Fisica può dal suo inferire vn Editto, con cui si bandisce per illecito à qualsuoglia persona, e in qualsuoglia giorno l' vso del Cioccolate? O dasi di nuouo il Maestro de' Teologi, il quale nell' articolo sopracitato prima propone il dubbio intorno a i Legumi in questa forma: *Legumina inflatiua sunt, & sic ad luxuriam prouocant; sed vsus eorum non soluit ieiunium; Ergo nec vsus carniū.* Poscia in quest' altra forma, sciogliendo il dubbio, risponde: *Ad secundum. Dicendum similiter de inflatione leguminum, quod est accidentalis causa concupiscentiam prouocans, & citò transit, & ideò non adeò effic ac iter operatur ad concupiscentia fomentum; sicut esus carniū.*

Rispondo poi direttamente col Nego *Antecedens*. Il Cioccolate è vn Lattouaro, che non ha Ingrediente alcuno nutritiuo, come sopra si è dimostrato. Dunque non può somministrar materia alla concupiscenza. Il Cioccolate rinfresca le interne parti del Corpo, somministrando

do al nostro Fuoco vitale quella sua vntuosità
 vmda, sottile, e soaue, come parimente di so-
 pra s'è dimostrato. Dunque non può dare alla
 Concupiscenza quel fomento alterante, che dal
 Signor Cauallier Felini chiamasi pizzicore, sti-
 molo, e flogosi. Il Cioccolate riempie l' arte-
 rie, le vene, e'l Corpo di Spiriti vitali, dolci,
 benigni, dureuoli, e marauigliosamente propor-
 zionati à ogni più sollicita operazione della
 testa, del cuore, e della vita ragioneuole, come
 pure di sopra s'è dimostrato. Dunque non può,
 con sì orribile inuasion, infondere ne' Corpi
 nostri quegli Spiriti diabolici, che dal Sig. Ca-
 uallier Felini chiamansi Asmodei. Quanto si è poi
 all' Esperienza di così laidi effetti, ella non è al
 certo, ne può essere vna *Esperienza vniuersale*,
 mà bensì per auuentura *indiuiduale*, atteso il
 moltissimo, che in noi vagliono le disposizioni
 particolari del Corpo, ò elle prouenghino dalla
 Natura, ò elle abbian' origine dal Vizio. Non ci
 ha egli Persone di tal fatta, che sentono accen-
 derli la Concupiscenza dal Digiuno, che rego-
 larmente in ogni Vomo la spegne? Chi dunque
 sà d' essere vna di sì fatte Persone nel genere, di
 cui qui si ragiona, questi, come consapeuole del-
 la sola, propria, e indiuiduale infermità sua,
 lasci di medicar l' Vomo in Comune con Ricette

vniuersali, e solamente medichi sè stesso in particolare, ò col ten pre mai attenersi dal Cioccolate, ò col non mai pigliarlo senza prima consigliarsi co' Padri Spirituali nel proprio caso, come appunto le Persone sopraddette sogliono, e denon fare nel caso loro, per auuilo di Sanchez *Oper. Moral. lib. 5. cap. 1. dub. 11. num. 6.* Mà per torre al Signor Cavalier Felini ogni scusa di non rendersi al Vero, voglio per vltimo confermar co' Miracoli, quanto fin qui hò detto. Nella Vita di S. Rosa Vergine del Perù, e Religiosa del Fiorentissimo Ordine di S. Domenico, *al cap. 16.*, narrafi, che vn giorno, doppo molte ore d' vn ardentissima eleuazione di spirito, sentendosi la Santa Fanciulla languire, mancar la lena, e venir meno il corpo, ebbe alla sua volta vn Angelo, che, presentandole à tempo vna Coppetta di Cioccolate, con essa le fè ripigliare il vigore, e la fè rimettere in forze. Io quì domando al Signor Cavalier Felini, che creda egli di questo Angelo? Cred' egli, che fosse Angelo di tenebre, ouer di luce? Cattiuo, ò buono? Cattiuo non può credersi senza offesa, a dir pochissimo, della Fede douuta all' Istorico; Mà, sè fù buono, cred' egli, quando il Cioccolate fosse vn veleno della Castità, che l' Angelo buono l' avrebbe portato per ristoro a vna Verginella di

Criito?

Critto? Cred' egli, quando il Cioccolate infon-
 desse nelle vene di chi l'bee lo Spirito della Luf-
 furia, che l' Angelo buono n' arebbe dato, pure
 vn sorso, à vna Fanciulla, ch'era Tempio dello
 Spirito Santo? Cred' egli, quando il Cioccola-
 te meritasse il nome di Liquor diabolico, che
 Dio manderebbe, ò permetterebbe che, per ma-
 no de gli Angioli suoi, si portasse vna beuanda
 tale alle sue Spose? Il Signor Cavalier Felini po-
 trebbe quì farsi riparo colla Fornace di Babilo-
 nia, e dire, che, sì come l' Angelo rintuzzò iui
 l'ardor delle Fiamme, così l' Angelo ripresse
 quìui la flogosi, il prurito, l'alterazione, e gli
 altri rei effetti del Cioccolate. Mà non penso,
 ch' egli sia per appigliarsi à schermo sì debole,
 aggiugnendo Miracolo à Miracolo, poichè in-
 continente i Theologi auanzerebbero contro
 di esso quelle due loro incontrastabili Massime:
Miracula non sunt supponenda gratis, sed conclu-
denter probanda: La qual proua dal Signor Ca-
 ualier Felini non si farebbe; & *Miracula non*
sunt multiplicanda sine necessitate; La qual mol-
 tiplicazione senza niuna necessità si farebbe dal
 Signor Cavalier Felini. Conchiudasi dunque
 con la testimonianza venuta dal Cielo, che l'
 Cioccolate è vn Lattonaro, di sua natura, si
 rinfrescatiuo, che serue di temperamento negli
 eccessi

eccessi ancora focosi del diuino Amore. Che'l
 Cioccolate è vn Nettare, di sua natura, sì gene-
 ratiuo di Spirito vitale, che vale nelle langu-
 dezze cagionate eziandio dalla lunghezza dell'
 Estasi. Che'l Cioccolate, per vltimo, è vna Be-
 uanda tanto Angelica, che, più ch' ad ogn'altra
 Persona, conuiene à quelle, le quali, staccate
 dal Sangue, e dalla Carne, consumano col pen-
 siero, o coll' affetto gli Spiriti vitali nello studio

di cose sublimi, e menano per consequen-
 za in Terra vna vita, più d'ogn'altra,

simile alla vita delle Menti sepa-

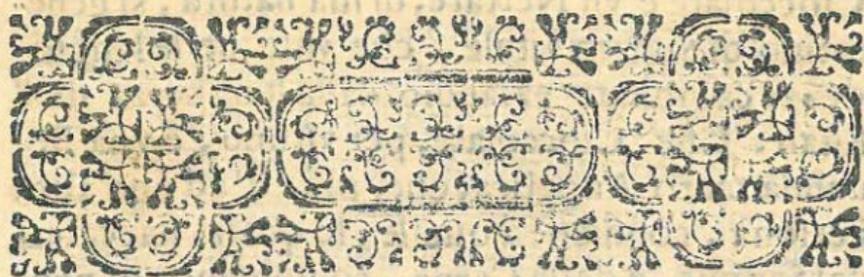
rate, e celestiali. Qui iò

punto alla prima

parte della Re-

plica.

..



PARTE SECONDA.



Ella seconda Parte, oue si tratta del pater mio intorno à chi veramente sia l'Autore della Risposta dimostratiua, se il Signor Cavalier Felini, o altri sotto tal nome: io dico l' Autor della Risposta non essere il Sig.

Cavalier Felini, mà essere vn non sò qual altro, il quale, per dar credito, e spaccio a i propri concetti, hà preso in prestito dal Signor Canalier Felini il Nome sì, mà non già la Dottrina, e'l Costume.

La proua dell' essermi apposto, tutta si appoggia alle Relazioni da mè vdite, della, da mè non mai veduta, Persona del Signor Cavalier Felini. Questi dalla comune Opinione mi vien

vien dipinto per Uomo , quanto alla Dottrina, così profondamente erudito in ogni genere di Letteratura , che , in qualunque materia egli discorra , non mai mette il piede in fallo ; e , quanto al Costume , mi vien rappresentato per Uomo d' animo così moderato , che , parlando sempre de gli altri con espressioni di somma stima , non mai parla di sè stesso , ne di quelle rare qualità , e singolari prerogative, delle quali a piena mano l' ha fornito la Natura, e lo Studio . Tanto egli nel suo alto sapere si mantien lontano dall' arroganza , della ostentazione , dal vanto , e della ventosa pompa di sè medesimo .

Ciò presupposto , io confronto le *Relazioni della comune Opinione*, le quali rappresentano il Signor Cavalier Felini , con i *Lineamenti della dimostrativa Risposta* , i quali rappresentano l' Autor di essa , e , ritrouando quelli à quelle non esser punto consimili , ne formo vn' argomento negatiuo nel seguente modo .

L' *Autor della Risposta dimostrativa*, quanto si è alla Dottrina , egli è vn Uomo , che nel suo Discorso , in ogni genere di Letteratura , fa passi falsi , e quanto si è al Costume , egli è vn Uomo , che , nel suo Discorso , parla sempre con concetti smisuratamente alti di sè stesso , e smisuratamente bassi d' ogn' altro .

Mà il Sig. Cavalier Felini non è vn Uomo si fatto, anzi egli è 'l rouerscio d' Vomini si fatti, come à tutti fan palese le Relazioni, che di lui corrono.

Dunque il Signor Cavalier Felini non è l' Autore della Risposta dimostratiua.

La maggior proposizione del Sillogismo, che sola può negarsi, ò almeno mettersi in dubbio, hà due parti, la prima riguardante la Dottrina, la seconda riguardante il Costume, l' vna, e l' altra da prouarsi non con altro, che con l' euidenza del Fatto.

In proua dunque della Parte riguardante la Dottrina, io apporto tutti quei passi della Risposta dimostratiua, ne' quali l' Autor di essa, v'è errato: è mettendoli ordinatamente in campo, propongo prima gli appartenenti alle materie Storiche, poi gli appartenenti alle materie Oratorie, appresso gli appartenenti alle materie Dialettiche, e di mano in mano gli appartenenti alle materie Fisiche, alle materie Filosofiche, e alle materie Theologiche, tanto Scholastiche, quanto Morali. Col titolo, che segue, si dà principio alla proua.

E R R O R I .

Nelle Materie Istoriche .

Errore primo .

Nella pag. 33. l' Autor della Risposta scrive :
*Leggesi sù le Sacre Scritture , che Daniello
 co' suoi continenti Compagni d' altro non vissero ,
 che di Pane , e d' Acqua , di Radici , e d' Erbe .*

Nelle nostre Sacre Scritture leggesi , che Daniello , e suoi Compagni , si come ebbero per Beuanda solamente l' Acqua , così ebbero per Cibo solamente i Legumi . Per euidenza di ciò ecco trè Sacri Testi : Vno nel duodecimo verso del primo Capitolo di Daniele: *Dentur nobis legumina ad vescendum , & Aqua ad bibendum .* L' altro nel verso decimosetto del medesimo Capitolo : *Porrò Malasar tollebat Cibaria , & Vinum potus eorum , debatque eis legumina .* Il terzo nel verso terzo del decimo Capitolo , doue Daniello , à Dio riuolto , dice : *Panem desiderabilem non comedi , & Caro , & Vinum non introierunt in os meum .* Non sò dunque qual sia quella Sacra Scrittura , doue l' Autor della Risposta legge ,

legge, che Daniello, e i Compagni viueuano di Pane, di Radici, e d' Erbe, cioè, d' vna Mensa sì lauta, che bastaua à impedire il Miracolo, che, col solo vitto di Legumi, e d' Acqua, Dio disponeua di fare in quella Corte infedele. Mà sò bene, che nè pur Caluino lesse mai vna Scrittura Sacra sì fatta: perocche s' egli letta l' auesse, non si farebbe poi scagliato tanto temerariamente, come fece, contro l' astinenza di Daniele, e de' Compagni, chiamandola Osseruanza legale scrupolosa, indiscreta, inconsiderata, e tutta per se stessa diretta à tentare Dio, e a voler dalla Onnipotenza di lui, senza niuna giusta cagione, vn Miracolo. Così di Caluino riferisce Cornelio a Lapide nel *Comment. in Daniel. cap. 1. n. 8.*

Errore secondo.

Nella pag. 34. scrive: *Leggesi sù le Sacre Scritture, che S. Giouanni Battista menò la maggior parte di sua età digiunando, e cibandosi solo di Locuste, e di frutta Saluatiche.*

Nel Sacro Euangelio di S. Marco *cap. 1. num. 9.*, noi leggiamo, che S. Giouanni Battista *Locustas, & Mel siluestre edebat.* E nel Sacro Euangelio di S. Mattheo leggesi al *cap. 3. num. 4.* che del medesimo S. Giouanni *Esca erant Locusta, & Mel*

Mel

Mel Siluestre. Sarà dunque necessario, che l'Autor della Risposta ò troui vn Euangelio, in cui si legga, che S. Giouanni si cibò di Locuste, e di Frutte saluatiche, ò vero che prouì le Frutte saluatiche, e'l Mele saluatico essere in realtà vna cosa medesima. Ma, perchè, di questi due partiti proposti, vno è più impossibile dell'altro, conuerra ch'egli s'appigli al terzo, che solamente può farsi, & è vn'ingenua confessione d'auer fatto errore, ingannandosi con la somiglianza letterale tra vocabolo, e vocabolo, in quel modo appunto, che ad altri è interuenuto, e che io qui dichiarerò. Teodoro Beza, Interprete di mala fede, e di dannato nome, ingannato dalla somiglianza letterale, che passa tra quelle due voci Greche *Αχρυσίδες*, e *Αχρυσίδες*, delle quali la prima significa Locuste, e l'altra Pere saluatiche, deniò dal sentimento comune de' Santi Padri, e scrisse, che S. Gio: Batista si cibò di Pere, e di Mele saluatico, come riferisce Cornelio a Lapide *Comm. in Matth. cap. 3.* Non in altra maniera l'Autor della Risposta, ingannato dalla somiglianza letterale, che passa tra queste voci *Mele saluatico*, e quell'altre *Mele saluatiche*, pensò non esser diuerso il significato dell'vne, dal significato dell'altre, e perciò venne a scriuere contro al sentimento comune de' SS. Padri, che cibo di S. Gio-

uanni Batista furono le Locuste, e le Mele, cioè a dire, le Frutta saluatiche. Ma, sì come, giusta l' dettato antico, *aliud Plestrum, aliud Sceptrum*, così ancora *aliud mella, aliud mala*.

Errore terzo.

Nella pag. 46. scriue: *Bè disse l' accortissimo Cicerone, scriuendo a Quintiliano, &c.* e nella pag. 115. scriue di più: *Ben disse l' accorto Cicerone scriuendo a Quintilio Fratello.*

Vn' Uomo viuente può egli auer commercio di lettere con Vo mini, i quali, o non mai nacquero, o nacquero settat'anni dopo la di lui morte? Certo, che nò. Sappia dunque l' Autor della Risposta, che a Cicerone non mai nacque Fratello alcuno, il quale auesse nome Quintilio: e che Quintiliano, di cui si disse *Romaneque decus, Quintiliane, toga*, nacque settanta, e forse più anni dopo la morte di Cicerone, Che più? Ricerchinsi a foglio per foglio; anzi a linea per linea, e a parola per parola, l' Opere, a noi rimaste, di Marco Tullio; in esse non vi ha Libro, non Trattato, non Questione, non Orazione, non Epistola, non Verso da lui scritto o a Quintiliano, o a Quintilio Fratello; ma in esse vi ha ben sì vna quantità di Epistole, da lui scritte a Quinto Fratello, nella
sopra-

soprafcritta delle quali queſto nome *Quinto*, all' vnanza di que' tempi, ſ'eſprime in cifra con la lettera *Q.* iniziale, ſolitaria, maiuſcola, e puntata, come ne' due ſeguenti eſempi: *M. Tullius Cicero Q. Fratri S. D.* o vero *M. Tullus Cic. Q. Tbermo S. P. D.* Può dunque probabilmente crederſi, che l' Autor della Riſpoſta, nel diciferare detta lettera *Q.*, l'abbia interpretata per vna cifra or ſignificante *Quintilio*, e or ſignificante *Quintiliano*. Nelle Scuole, i falli di ſimil genere ſon condonabili, alior che ſi diciferano gli Obeliſchi d'Egitto, ma non già, quando ſi dichiarano l'Epistoſe di Marco Tullio. Qui poi a diſcolpa dell' Autor della Riſpoſta non ha luogo niuno la preſunzione contra lo Stampatore; concioſiacofache lo ſpiegar le cifre è meſtiere propriamente d'Interprete; e lo Stampatore di ſuo meſtiere non fa l'Interprete, ma il Copiſta.

Errore quarto.

Nella pag. 50. ſcrive: *I Poveri che nell' India chieggon limoſina, e viuon d'acatto nõ ſono egliino da que' Grandi, in vece di Pane, ſchuennti di Cacào, o di Cioccolata? Adunque, ſel eſempio in mano ha più forza, che qual ſueglia altra, proua, io dico, che ſe la Cioccolata, e' l' Cacào non*

nurisse, non sarebbe già mano benefica quella di que' Ricchi nel souuenire i Poveri affamati con vna limosina, che non fusse atta a sfamarli. Ma ci toglie il presumere vn tale affordo il sostentarsi, che quegli pubblicamente fanno co' suddetti Alimenti, poi, che gli anno riceuti dalle mani pietose de' Limosinieri, non altrimenti che i nostri d'Europa col pane, con le castagne, e somiglianti altri cibi.

L'Autor della Risposta porta qui due curiose, e fresche Nouelle dell'Indie, oue par, ch'egli sia stato lungo tempo in Persona. Vna è, che colà nell'America da que' Grandi del Messico la limosina di Cacài non si dà indifferentemente a ogni Pouero, ma solamente a i Poveri languenti di fame. L'altra, che colà que' Poveri Indiani languenti di fame, poi ch'anno riceuto per limosina i Cacài, subito a vista di tutti se gli recano dalla mano alla bocca, gli schiaccian sensibilmente co' denti, gli masticano, gl'ingoiano, n'appagan la fame. Or in virtù di queste due Nouelle, che vuol'egli fare? Vuol'egli altro, se non far credere al Mondo vecchio, che là nel Mondo nuouo il Cacào serue di cibo? Goda pure, che tanto appunto farà credere a tutti, e tanto appunto io stesso verrò prontamente a credere, ogni volta però, ch'egli mi sciolga prima da vn Dubbio,

Dubbio, ed è: Se nell'Indie i Cacàì, che si danno a i Poveri per limosina, si dien loro come vettouaglia, o pur come Moneta.

Il Dubbio è di grande importanza; poichè da vna parte, dicesi, che nel Messico i Cacàì anco ragion di moneta; Dunque conuerrà dire ancora, che si come la mano de' limosinieri Europei, dispensando i quattrini indifferentemente a ogni Povero, o sia affamato, o sia nudo, o sia priuo di qualsiuoglia altra cosa bisognuole al viuere, è mano benefica, non per altro, se non, perchè *pecunia est virtualiter omnia*; così ancora la mano de' limosinieri Indiani, dispensando i Cacàì indifferentemente a i poveri d'ogni condizione, e non solamente a i Poveri languenti di fame, sia mano benefica, perchè i Cacàì, auendo ragion di quattrini, *sunt virtualiter omnia*. Il che direttamente s'opponne alla prima Nouella. Anzi di più conuerrà dire, che si come a i Poveri Europei i quattrini mendicati non seruono, nè per se stessi posson seruir di cibo: così ancora a i Poveri Indiani i Cacàì mendicati non seruino, nè per se stessi possin seruir di cibo: conciosiacosache, tanto nell'India, quanto in ogn'altra parte del Mondo, oue tra gli Vomini non solamente il permutare, ma il comprare ancora, e'l vendere suol costumarsi, l'oro, l'argen-

to, il rame, il cuoio, e ogn'altra materia, che di natura sua può diuenir moneta, può ancora di natura sua diuenir prezzo del cibo, ma non già cibo; a ritenenti la compra del cibo non sarebbe compra, ma permuta. Il che direttamente s'opponne alla seconda Nouella. Dall'altra parte dicasi, che nel Messico i Cacai hanno ragion di vettouaglia; Dunque conuerria dire ancora, che nell'Indie i Cacai non posson seruir di moneta. Il che direttamente s'opponne all'Istoria dell'Indie Occidentali; mentre degli Scrittori di essa niuno fa menzione, che'l Cacào iui serua di cibo; e tutti all'incontro attestano, che'l Cacào iui serue per moneta, e per beuanda. Odasi il Benzoni, che ne parla ab esperto nel lib. 2. cap. 16. dell'India Occidentale. *Cacauate moneta illis vsum prebat, & potus; sed hic Porcorum verius colluuius, quam Hominum potus.* Odasi l'Acosta, che ne parla medesimamente ab esperto nell'Istoria naturale e morale dell'India lib. 4. cap. 22. Il Cacào serue anco per moneta, perche con cinque Cacai si compra vna Coca; e soglion dare per limosina a' Paueri, che la domandano, di questi Cacai. Il principal beneficio però di questo Cacào è vna beuanda, ch'essi fanno, e che chiamano Cioccolate. Quasi Guglielmo Pisono, che per relazione di Peritone degne di fede al cap. 18,

*Mantis. Aromat. cosi ne parla: Cacacium in tanto apud Indos habetur pretio, vt non potus tantum, verum etiam Nummorum vsu habeat. O-
 dafi Gicuan i Iouffono Histor. nat. de Arborib. lib. 2. tit. 2. cap. 1. doue, descriuendo la Pianta, che produce il Cacào, dice, fructu olim nummorum loco utebantur, eundemque Pauperibus in eleemosinam erogabant. Et hic est ille decantatus fructus, ex quo aliqua portionis genera cõficiuntur. Farei anco vd re il Gomara, l' Ouiedo, il Ximenez, il Clusio, il Laet, il Ramusio, e altri moltissimi Scrittori delle cose dell' India Occidentale, ma i quattro soprallegati bastano per far vedere all' Autor della Risposta il Dubbio, e nel Dubbio il nodo, che dal crederli mi ritiene. Il tagli dunque, o lo sciolga, se può.*

Errore quinto.

Nella pag. 55. scriue: *Gli rimancha più sodisfatta la fame dalla coppetta di Cioccolata, che se si fusse pienamente cibato sotto il Platano di Socrate, o pur di Zerse.*

Ricercando l' Istorie, io mi sono incontrato nel Platano, sotto il quale a Caio Imperadore con quindici conuitati s'imbandì una sontuosissima Cena, *quam Canam ille appellauit Nidulum,*

come riferisce Plinio *Nat. Hist. lib. 12. cap. 1.* Mi sono incontrato ancora nel Platano, sotto 'l quale, Muziano, stato tre volte Console di Roma, banchettò diciotto compagni, *largè ipsa sboros præbente fronde*, come nell'allegato libro narra il medesimo Plinio. Mi sono incontrato di più in quel bellissimo Platano, *quam ob pulcritudinem Xerxes aureo monili, armillisq; donavit, quamq; tuendam Viro Persæ ex ijs, qui Immortales dicuntur, in Custodiam delegavit*, come raccontasi da Erodoto *lib. 7.* da Eliano *de ver. Hist. lib. 2.* e da Celio Rodigino *antiq. lect. lib. 35. cap. 1.* Ma non ho mai avuto la sorta di ritrouare nè quel Platano, sotto 'l quale Serse fece sì lauti banchetti; nè quel Platano, sotto il quale Socrate, dimenticato affatto del suo specchio, con tanta pienezza si fatollaua. Per la qual cosa io mi dò a credere, che l'Autor della Risposta di questi due Platani posti nel suo libro, possa con verità dire ciò, che d'altre Piantè già disse quel celebre Rè: *Hæ manu mea sunt sata.*

Errore sesto.

N Ella pag. 70. scriue: *Da' Sauij Romani, quando per loro espressa Legge fu proibito alle Donne il Vino, si proibirono altresì con la medesima all' vno, e all' altro sesso gl' odori.* La

La proibizione del Vino alle Donne, cominciata già sotto Romolo allor, che cominciò Roma, come col fatto di Egnazio Metello n' insegna Plinio *Nat. Hist. lib. 14. cap. 13.* diuentò poi vn' espressa, e solenne legge al tempo di Numa successore di Romolo, come riferiscono Cicerone *lib. 3. de Rep.* Valerio Massimo *lib. 6. cap. 6.* Aulo Gellio *Noct. Attic. lib. 6. cap. 23.* e Sigonio *de iur. antiq. Rom. lib. 1. cap. 9.* All'incontro la legge, con cui vieta ronsi gl' vnguenti odorosi, cominciò nel tempo ch' erano Censori P. Licinio Crasso, e L. Giulio Cesare, cioè 565. anni dopo la fondazione di Roma, che così vuole il calcolo del sopracitato Plinio *lib. 13. cap. 3.* Erra dunque ne' tempi, nelle persone, e nelle leggi chi vuole, che da i medesimi Sauj Romani colla medesima legge à vn punto stesso fossero interdetti alle Donne il Vino, e all' vno, e all' altro Sesso gli odori. Anzi erra di più nelle cose, nell' azioni, e ne' fini risguardati da i Legislatori: poichè da que' due Censori Romani non furon prohibiti gli Odori, mà gli Vnguèti odorosi: e non tutti gli vnguenti odorosi, mà solamente gli vnguenti odorosi stranieri; e quanto à questi, a niuno si vietò l'vsarli, ma bensì a tutti si vietò il venderli, come ne fa fede l' Istoria di Plinio nel soprallegato capitolo.

Io terzo. Eccone le parole. *Vnguenta exotica Roma censoria lege interditta ne venderentur* P. Licinio Crasso & L. Iulio Cesare *Censoribus anno urbis condita 565.* Così da questi due Romani Censori moderato il rigore delle Leggi di Solone, nella Copia delle quali, cauta solennemente dal greco Originale d'Atene, due, e più secoli prima per ordine del Senato Romano, come narrano Dionisio Halicarnasico *lib. 10* e S. Agostino de *Ciuit. Dei lib. 2. cap. 16.* leggeuasi espressamente proibito il vendere qualsivoglia Vnguento odoroso, al dir d'Ateneo *lib. 15. cap. 14.*

Errore settimo.

Nella pag. 91. dopo auer paragonato gli Amatori della Cioccolata a gli Amanti delle Donne, e la Cioccolata alle Ninfe amate, alle Frini lasciue, alle Venèri impudiche, continuando in vn argomento tanto improprio scrive: *Chi dunque vuol conseguir merito dal Digiuno stia lungi dalla Cioccolata, altrimenti facendo, à lui auerrà, come auenne all' infelice Orseo, il quale, per amore della sua Euridice, precipitò miseramente all' Inferno.*

Se Orseo andò all' Inferno rouinosamente

cadendo da alto à basso, come fec' egli, in così
 orribil caso, à non fiaccarsi il collo? à non rom-
 pere in mi le pezzi la Cetra? à non distemperar
 ne pur vna corda? Anzi, come fec' egli à ritro-
 uarsi laggiù saluo, fano, in piedi, in lena, in
 tuono, in suono, e in canto,

Quo cantu commotæ Erebi de sedibus imis

Umbra ibant tenues, simulacraq; luce carenti?

Dicalo chi'l sà. Io che nol sò, due cose posso dire
 e non più. La prima secondo l'Istoria fanolosa è,

Che Orfeo non precipitò, mà scese all'
 Inferno. Così, di lui parlando, Ouidio dice:

Ad styga Tænaria est ausus descendere porta.

Che Orfeo non trouò malageuole, mà facile la
 via dell' Inferno. Così attestò la Sibilla della
 via d' Orfeo, e d'altri Eroi, allor che disse à
 Enea.

Facilis descensus Auerni.

Che Orfeo ebbe Euridice nõ per Amica, mà per
 Conforte. Così Protheo contò ad Aristeo.

Tibi has miserabilis Orpheus

Haudquaquam ob meritum panas, ni Fata resistât,
Suscitat, & rapta grauter pro Coniuge seuit.

Che Orfeo intraprese quel formidabil viaggio
 per impulso non d' amor impuro, e vizioso, mà
 d' amor casto, e coniugale. Così egli stesso affer-

ma

ma nel Poemà de gl' Argonàuti cāntādo.

*Cætera narraui, quæ vidi, vt Tænara adiui,
Umbrosas Ditisq; domos, & tristia Regna,
Confisus Cythara, Vxorisque coactus amore.*

Che finalmente Orfeo fè vna gita all' Inferno, ch'ebbe il ritorno: fè vna gita, che fù ordinata non à precipitar lui nelle miserie eterne, mà à trarne altrui; fè vr a gita, che à lui non fù pena di vizio, mà premio di Virtù, anzi grazia, solita non concedersi che a que' pochi,

quos æquus amauit.

Iuppiter, atq; ardens euexit ad æthera Virtus.

La seconda cosa, ch' io dir posso, è, che l' Autor della Risposta hà vn' Inchiostro, che sembra essere stemprato co' sughi di Circe. L' Istorie, ch' egli scriuendo, con esso tocca, non le altera solamente, mà le trasforma affatto. Nella sola Istoria d' Orfeo andante all' Inferno non hà fatto egli più Metamorfosi, che Ouidio in vn' intiero libro? Basti il dire, che, con vn solo tratto di penna, egli hà cambiato à Orfeo la scesa in precipizio, la Moglie in Concubina, la Virtù in Vizio, il merito in demerito, il premio in pena, e la grazia in disgrazia.

Errore Ottauo.

N Ella pag. 97. scrive : *Tutti vnitamente sostennero in quel Giudicio il personaggio di Paride sentenziando à fauore di quella nouella, e bellissima Elena.*

Paris prima fù Arbitro, ò Giudice della controuersia vertente trà le trè Dee nelle Montagne dell' Ida, che Corsale, ò Rubator di Donne nel Mar di Grecia. La controuersia, trà le trè Dee vertente, altra non fù, se non à quale delle trè di ragioni toccasse il dar di piglio à vn Pomo d' oro, sopra cui leggeuasi intagliato il motto, *Pulcrior accipiat*. Il Giudicio poi, alla decisione di sì gran lite instituito, fù tale, che in esso nè il Cieco poteua esser Giudice competente, poichè iui aueasi à giudicar de' colori : nè le Parti interessate poteuano interuenirui per *Procuratorem*: però che iui la sentenza douea pronunziarsi à vista di quelle sole ragioni, che ciascuna delle Parti porterebbe allegate nel proprio aspetto. Presupposte tutte queste cose, che notissime sono à i Cisposi, e à i Barbieri, come dice il *Viues Comment. in lib. 3. de Ciuit. Dei cap. 3.* L' Autor della Risposta può egli dire, come cosa possibile, ch' Elena interuenisse personalmente

à vn

à vn Giudicio fatto nell' Asia in quel medesimo
 tempo, ch' Ella dimoraua nell' Europa? Può
 egli dire, come cosa verisimile, che Donna al-
 cuna mortale si ardita vi fosse, che ofasse allo-
 ra d'entrare in Competenza di beltà con le tre
 Dee? Può egli dire come cosa probabile, che
 Paris, in vn Tribunale, doue solamente si giudi-
 cana à occhio, desse, con sentenza finale, il
 vanto di beltà à vna Donna da lui non mai anco-
 ra veduta? Certo, che nò. Dica dunque d'a-
 uer errato nell' Istoria pigliando Elena per Ve-
 nere, e dirà vero: poichè in quel Giudicio Ve-
 nere fù quella, che ebbe la sentenza in fauore da
 Paris: onde l' Istoria fauolosa narra, *Tres inter
 se Deas certasse de premio pulcritudinis. & duas,
 victas à Venere, Troiam euertisse*; come riferisce
 S. Agostino *de Ciuit. Dei lib. 4. cap. 27.* Doue
 all' incontro Elena non fù altro, che vn Dono,
 promesso da Venere al Giudice, in ricompensa
 della sentenza, ogni volta che à suo fauore la
 pronunziasse. *Hoc enim munere Venus in Iudi-
 cicio corripit Paridem Iudicem*, dice il *Viues
 Comment. in lib. 3. de Ciuit. Dei cap. 3. lit. c.*

Errore nono.

Nella pag. 106. scrive: *Le menzognere e immaginazioni di chi sognò, che le stelle fossero Pietre ardenti del Cielo, e la Via Lattea il luogo dove si congegnò la precipitosa caduta di Fetonte.*

Dubito grandemente, che quanto qui l'Autor della Risposta riferisce del luogo, donde cadde Fetonte, sia veramente sogno, non però d'antico, ma bensì di moderno Scrittore, il quale, poco perito nella Mithologia, e meno nell'Astronomia, ha confuso ne' Sogni altrui il nero col bianco, cioè la Via bruciata colla via Lattea, il Zodiaco colla Galassia, e la Via di Fetonte colla Via de gli Eroi. Legga dunque Ouidio nel libro secondo delle Metamorfosi; Legga Luciano nel Dialogo degli Dei; Legga ogni altro Mithologo, e da essi potrà intendere secondo l'Istoria fauolosa, che Fetonte guidò il Carro paterno per il Zodiaco, che Fetonte trascorrendo il segno della Libra lasciò guadagnarsi la mano da i Caualli inalberati alla vista del vicino Scorpione: e che Fetonte appunto nelle parti estreme della Libra, abbandonate le redini diè rouinosamente à trauerso. Non altro, che questo, fù il Sogno de gli antichi Scrittori. Se l'Au-

tor della Risposta nol crede à me , si degni almeno di crederlo à Natale Conte *lib. 6. cap. 1.* che nella perizia delle antiche fauole è Scrittore maggiore d' ogni eccezzione . Eccone le parole: *Phaeton acceptum à Patre Currum ob metum Scorpionis retinere non valuit . Finxerunt autem in ea Signiferi parte delirasse , quæ est vltima Libræ in Scorpionem , vbi Via dicitur Vsta , quæ gradus decem vtrinqe continet .*

Errore decimo.

N Ella pag. 109. scriue: *Gl' Indiani anno Acque Salnitrose, pessime, stomacose, ed altrettanto peggiori, che fredde : Onde prima non potendo essi ber acqua, ne altra materia potabile, se non con danno non piccolo delle lor vite, dal ritrouamento della Cioccolata, che mischian coll' acqua, non si senton più da que' malori trauagliar come prima &c.* Al che soggiunge appresso nella pag. 110. *I Cioccolatieri riferiscono, che nell' India la Coppetta della Cioccolata à rinfrescar quegl' Vomini, i quali à cagione della vicinanza del Sole ardonno egualmente dal Caldo, e dalla sete, riesce sopra modo marauigliosa, frenando eglino con essa quella ardenza di sete . Tutte follie, e vaneggiamenti di chiunque propone coteste obiezzioni.*

Grazia

Grazie immortali all' Autor della Risposta da parte di tutti i Nauiganti del gran Mar' Atlantico. Egli è 'l primo, che scuopre loro il secreto da non mai morir di sete trà l'acque false del Mare. Nelle nauigazioni affannose dell' Oceano, bollente sotto la Linea, manchino pur loro i Vini, manchin le Birre, manchino le dolci Acque; mà non manchi mai loro il Cioccolate. Questo è l' vnico, e marauiglioso Ingrediente, con cui l' Acque false, salnitrose, amare, benchè corrotte, benchè stomacose, benchè pessime, potran loro à vn tratto cambiarsi in Ambrosie, in Nettari, in Liquori vitali, in Beuande da Principi. Altri sperimenterà, se il Secreto, al paragone della Pratica, riesca vero, ò nò. A mè basta presentemente il sapere, che delle nouelle, che l' Autor di esso conta di quel Mondo nuouo, oue nasce il Cacào, niuna, possa al confronto dell' Istoria, riesca vera. L' Autor della Risposta vuol, che nell' Indie non vi sia altra beuanda sana, se non il Cioccolate, e che perciò da gl' Indiani il Cioccolate, ne giorni del Digiuo, si beua per necessità, la quale discolpa, e non per elezzione, la quale non discolpa. Mà l' Istorie all' incontro ne accertano, che gl' Indiani, per ristoro della sete, che ardentissima in quel caldo clima si sente, anno trè sorte di Beuande,

uande, vna migliore dell'altra, Acqua, Birra, e Cioccolate. Lopez de Gomara *Hist. del mexico cap. de los vinos*. Theodoro de Bry *Hist. Americ. p. 9. lib. 4. cap. 22.* Herrera *Hist. de las Ind. Occid. lib. 9 cap. 13.* Bernardo de Castiglio Cortes. *cap. 91 Gio: di Laet Descrip. Ind. occid. lib. 7. cap. 3.* e altri i senza numero. Dunque fauola è, che gl'Indiani beuino il Cioccolate per necessità, non per elezzione. L' Autor della Risposta conta di più, che l'Acque di quegl' Indiani sono pessime, perchè false, perchè stomacose, perchè grandemente nocuoli alla vita di chiunque le bee. Må l'Istorie all'incontro n'accertano, esser buonissime, ne altro auer di male, se non la circostanza del luogo; onde auuiene, che l'Acque Indiane sono più distanti dal Vino, che l'Europee. Di tanto fa fede il Benzoni *lib. 2. dell' Ind. Occid. cap. 10.* mà meglio è vdirlo in lingua latina riferito dal Clusio *Exotic. lib. 2. cap. 28.* con le parole seguenti: *Potus ex Cacauate confectus Porcorum veriùs colluies est, quàm Hominum potus. Cùm eam Prouinciam peragrarem, plusquam integrum annum ab ea lora abhorruì, sed cum mihi Vini copia non esset, ne semper Aquam bibere cogerer, alios imitari didici. Ea Celia sapore aliquantulum amaro satiat, & refrigerat Corpus, minimè tamen inebriat.* Dunque fauola altresì è, che

che nell'Indie l'Acqua rechi nausea allo stomaco. L'Autore della Risposta narra in oltre, che là in que' Paesi non solamente l'Acqua, ma ogn' altra materia potabile nuoce non poco a chiunque la beue senza prima tramischiarui il Cioccolate. Ma l'Istorie all'incontro n'accertano, che là in quell'Indie si costuma la Birra fatta di quel grano, che da gli Europei chiamasi Turchesco, e dagl'Indiani Maiz: ed è vna beuanda appresso que' Popoli antichissima, e sanissima. Dell'antichità di essa fan fede Lopez de Gomara *Hist. Mexic. Laet descript. Ind.occid.lib.7.cap.3.* Colmenerio *tract. de Chocol.* e altri, tutti concordi nell'asserire, che *Maizij farina, aqua tantum, diduta fuit priscus Indorum potus.* Della salubrità poi di essa vaglia per molte la sola testimonianza, che ne fa l'Acosta, *de procur. Ind. sal. lib. 3. cap. 22.* con le seguenti parole. *Quod sicera, (sic enim voco istam vulgarem Indorum potionem, siue Maizio, siue Cacào, siue quouis alio genere constet) sit robusta, salubris, & assuesactis non iniucunda potio, nullo modo negare possunt quicumque ista experti sunt.* Dunque fauola ancora è, che nell'Indie non v'è altra beuanda sana, se non quella, che si fa tale col Cioccolate. L'Autor della Risposta conta per vltimo, che dagl'Indiani il Cioccolate si piglia per risanar

l'Aque, non già per rinfrescare le vene. Ma l'Istorie all'incontro n'accertano, che'l Cioccolate nell'Indie s'vsa principalmente per rinfrescare i Corpi. *El Chocolate*, dice Lopez de Gomara nell'Istoria del Messico, *es la meior, y la mas delicada, y cara beuida, pues no emborracha, antes refresca mucho, y por esso la beuen con calor, y sudando.* L'istesso afferma il Clusio *Exotic. lib. 2. cap. 28.* riferito dal Bahuino Protomedico di Basilea *Hist. Plant. lib. 3. cap. 25.* nel seguente tenore: *Ex nucleo Cacào fiunt sorbitiuncula refrigerantes, eam ob causam adeo expetita, vt cum eis Quiduis facile commutent.* Concorda co' sopracitati Scrittori il Ramusio nel volume 3. delle Relazioni de' viaggi al nuouo Mondo a carte 306. doue si riferisce, che la Cioccolata è vna beuanda migliore al tempo del caldo, che del freddo per esser di sua natura fredda. Ma, lasciato ogn' altro Scrittore da parte, odasi solamente Antonio di Ledesma, il quale, come Medico di quegli Indiani, ne parla ab esperto appresso Pisone in *Mantis. Arom. cap. 18.* doue dopo auer detto: *Potionem ex Cacacio Indi ad Sitim dumtaxat sedandam, hepatisq; feruores extinguendos prisano loco solebant parare;* soggiunge appresso: *Probata fidei, & experientie Vir Antonius de Ledesma de se ipso testatur sic: Motus, inquit, ijs, que*
in

in Indijs fieri solent, cum illuc peruenissem, egrotantumq; domos aeris calore feruentes, percurrerem, aliquando Aque haustum petere solitus, vitales restringendi faces gratia, Indorum suasu Chocolatã, siti compescenda conuenientiorein, bibi, sepiusq; id faciendo, leniebatur exinde ardens bibendi desiderium, & etiam si ieiunus sumpsissem, stomachi tamen vires refectas sentiebam. Dunque fauola per vltimo è, che nell'Indie il Cioccolate s'vsi per dar sanità all'acqua, non per dar refrigerio al Sangue. Da quanto fin qui s'è detto, conchiudasi, che intorno alle cose dell'Indie, può vaneggiare, può dir follie, può parlarne a passione, non chi ne discorre per proua, ma chi ne discorre per immaginazione.

Errore decimo.

Nella pag. 113. scrive: Il Fiume Alceo, ò il Fonte di Giove allora che ne' Secoli trapassati, secondo il bisogno de' supplicanti, li compiacceua d'ogni loro domanda, riuscendo a i sitibondi beuanda, a gli affamati alimento.

L'Author della Risposta, doue ha egli letto, che Alceo fusse vn Fiume? Io per me leggo, che gl'Istorici contano Alceo tra i Poeti, e non tra i Fiumi. Ma ciò sia fallo dello Stampatore,

il quale, pigliando vn carattere per l'altro, ha impresso Alceo, in vece d'Alfeo. Passo dunque auanti con la mia curiosità, e domando doue ha egli letto, esser marauiglia fuor dell'ordine naturale, che vn Fiume, mercè dell'acque che mena, riesca a i sicibondi beuanda, e mercè de' Pesci, che in esse porta, riesca a gli affamati alimento? Vn miracolo sì fatto potrà per auentura da i Turchi esser annouerato tra quelli di Macometto, ma tra quelli di Gioue, io son certo, che da i Mythologi non si conta. Vo più auanti, e di nuouo domando, doue ha egli letto, che al Fiume Alfeo, o al Fonte di Gioue, il medesimo Gioue diè vn priuilegio tale, qual'è quello di contentar la Fame, e la Sete de' Supplicanti cō qualsiuoglia genere di cibo, edi beuanda? Nell'Historie fauolose io certamente non leggo, che Gioue desse vn tal priuilegio nè a Fonte, nè a Fiume, ma leggo ben sì, che d'vn tal priuilegio egli arricchì, o il Corno d'Amalthea, ch'era di Toro; o il Corno delle nutrici sue Adrasta, e Isida, ch'era di Capra. *Huic illam dedit facultatem, vt quicquid ab eo optaretur, qui illud haberet, siue Cibus, siue potus, continuò nasceretur.* Così narra Natale Conte nella sua *Mithologia lib. 7. cap. 2.* Ma io nè pur qui mi fermo, e domando per vltimo; doue ha egli letto,

letto, che i Secoli, ne' quali gli Vomini vissero a spese di quel prodigiolo Corno dell'Abbondanza, sien Tempi, che di ragione possin chiamarsi Tempi passati? Tra i Tempi passati la Chronologia può ben ritrouare quel tempo, in cui Bertza filaua; ma non quel tempo, in cui gli Vomini nasceuano dall'Voua, come i Polli; o quel tempo, in cui le Bestie fauellauano, come gli Vomini; o quel tempo, in cui ne' Cornucopj, come ne' Vocabolari, ciascun ritrouaua, a suo piacere, ogni genere di cibo, o di beuanda. Tempi si fatti nelle Scuole chiamansi Tempi finti, Tempi chimerici, Tempi impossibili. Perloche, sì come non mai ebbero, nè puotero auere l'esser futuro, e l'esser presente, così non anno, nè possono auere l'esser passato.

Errore vndecimo.

N Ella pag. 134. scriue: *D'andare al Sepolcro d'Orfeo, non a tutti gli Vccellifn conceduta la grazia, ma ben sì ad vna certa specie, com'è noto.*

A noi, che siam nel numero de i meno eruditi, è noto, che dall'Africa, o qual siasi altro lontano Paese, le Rondini vengono ogn'anno a visitare i nostri Tetti. A noi non meno è noto, es-

serui vna specie d'Vccelli notturni solita raggi-
rarsi intorno a gli vmani Sepolcri; onde della
Dita, che di essi vestì la forma, cantò il Poeta

*Aluis in parua subito collecta figuram,
Qua quondam Bustris, & culminibus, desertis
Nocte sedens serū canit importuna per umbras.*

A noi di più è noto, esserui Vsignuoli, a' quali,
per auer auuto il Nido là, doue Orfeo ha il Se-
polcro, è stata cōceduta la grazia, *vt ceteris Lu-
scinijs sint suauiores, & vocaliores*, secondo l'opi-
nionc del Popolaccio di Tracia riferita da Pau-
sania in *Beotic.* da Filostrato in *lib. narrat. mirab.*
da Celio Rodigino *leſt. antiq. lib. 10. cap. 23.* e
dall'Aldrouando *Ornitholog. lib. 18. cap. 2.* A noi
per vltimo è noto, che certi Vccelli, descritti da
Plinio *lib. 10.* col rostro dentato, con gli occhi
focosi, e con le piume bianche, fan continuo
soggiorno, dirimpetto al Monte Gargano, in
vñ'Isola, oue Diomede ha Tempio, e Sepolcro
e iui d'intorno alla tomba del medesimo Dio-
mede mestamente aggirandosi, poiche non pos-
son bagnar que gli adorati sassi con le lagrime, gli
bagnan con l'acque *tam mirabili obsequio, vt ro-
strum aqua impleant, & aspergant*, come riferi-
sce S. Agostino *Ciuit. Dei lib. 18. cap. 16. & cap.
17.* Ma che, oltre gli Vccelli suddetti, vi sieno
Vccelli, i quali per grazia speciale vanno in Pel-
legri-

legrinaggio al Sepolero d'Orfeo, è vn'erudizio-
 ne sì pellegrina, che, a parer nostro, non è stata
 fin qui ad altri nota, se non all' Autor della Ri-
 sposta. Non potrebb'egli dunque sodisfare più
 pienamente all'ignorante curiosità nostra, e di-
 rei, di che specie Vccelli sien cotesti? Chi con-
 cedette loro vn tal priuilegio, e'l dinegasse
 a tutti gli altri? Qual'è quella stagione dell'an-
 no, in cui s'intraprenda da essi il pietoso viag-
 gio? Se, in vigore del priuilegio, sien tenuti
 farlo per terra a piedi, o per aria a volo? Quali
 atti d'ossequio, poiche son giunti alla gran-
 Tomba, si prestin da essi alle memorie del famo-
 so Cantore? Se spargon per auventura quel
 freddo marmo di Viole, o pauonazze, o rosse,
 o gialle? O pure, se intorno intorno aliandoli
 a stormi, si contentano dirli, in lingua loro, con
 canoro epicedio, e flebil canto.

O sasso amato, e riverito tanto?

Particolarità tutte non men degne di ricercarsi
 in questi Vccelli d'Orfeo di quelle, che già ne
 gli Vccelli di Diomede ricercarono Plinio, Suida,
 Seruio, Eliano, ed altri grandi Scrittori rammen-
 tati dal Viues *Comm. in d. cap. 16. de Ciuit. Dei.*
 Mà, se l' Autor della Risposta non vuol la pena
 di dirozzarne con sì variata, e lunga informa-
 zione di tante cose, almen con vna sola parola

ne dica il Libro, oue legghinsi scritte,

Et nobis erit alter Apollo.

Al primo Titolo delle materie Istoriche dourei ora soggiungere di mano in mano quelli, che nell'altre materie ordinatamente succedono al primo. Mà che più? Il Titolo, col quale s'è cominciata la proua dalla Maggiore, bastera pur troppo all'Eccellenza Vostra per faggio de gl'altri tutti, co' quali la medesima proua si conduce à fine.

Prouata dunque la prima parte della Maggiore per mezzo de gli errori presi dall'Autor della Risposta in ciascuna delle proposte materie dottrinali: e prouata poscia la seconda parte della medesima Maggiore, similmente per mezzo de' falsi passi, co' quali l'Autor della Risposta, parlando ora di se stesso, ora de gli altri, hà deuia- to dal diritto sentiero della Moderazione, dell'Onesto, e del Costume, Conchiudo finalmente, che l'Autor della Risposta non è veramente il Sig. Cavalier Felini: e così Conchiudendo, si come dò fine alla Replica, così ancora dò fine al Ristretto della medesima Replica.

Resta ora, che l'affinato intendimento di Vostr' Eccellenza, dopo auer ben veduta in Ristretto la Replica, l'onori del suo giudicio, tanto più obligante, quanto più rigoroso, non

meno

meno intorno a i due Pareri, che intorno alle Ragioni, doue io gli appoggio, alle Autorità, cō le quali io gli fermo, e alla maniera, colla quale io gli espongo. Ella ben sà, che io hò riuerito sempre la Persona sua come dotata d'vna sublime prudenza, e d'vn profondo sapere, à grado tale, che nelle materie di questa natura, non solamente il giudicio suo fù sempre condottiere del mio; mà di più il semplice suo gusto fù sempre la regola del mio. Si chè può presentemente credermi quel medesimo di prima. Quel tanto dunque, che nel Ristretto Ella vorrà di più, io v'aggiugnerò; quel tanto ch' Ella vi bramerà di meno, io ne cancellerò; Quel tanto ch' Ella vi desidererà in altra forma, io in altra forma trasmuterò. In somma quel tanto ch' ella non vi approuerà, io vi riprouerò, con mio non ordinario vantaggio, però che questo è il solo caso, doue ritoccandosi la Copia, può perfezionarsi l'Originale. Onde coll' indirizzo suo, togliendo io i difetti al Ristretto, verrò ad abbellire talmente la Replica, che ne la Replica potrà più temere di comparirle dauante: ne Vost' Eccellenza potrà non gradirla, con cio sia cosa che allora sarà sua per due titoli; l'vno è, perche auerà riceuuto il ben essere da Lei, e l'altro, perche auerà riceuuto l'essere da mè, che con riuerente

uerente seruitù sono stato sempre in ogni luogo
e sono più che mai al giorno d'oggi ancora qui.

Di Vostra Eccellenza.

Nel Palazzo de' Grifi sù le Colline di Pisa 20.
Aprile 1677.

Devotiss. & Obligatiss. Ser.

Gio: Batista Gudensfridi.

I L F I N E.

Pregato di vedere, & insieme di dare il mio giudizio della presente Replica, scritta contro l'opinione del Sig. Dottor Felini, non hà potuto il mio intelletto non sottoscriuerfi all'opinione dello Scrittore di detta Replica, còuinto affatto dalle ragioni, e forti argomenti, che egli porta in prouare, che il Cioccolate, ne può nutrire, ne può in conseguenza rompere, e guastare il Digiuno Ecclesiastico, in particolare, quando e gli così ben proua, che le parti componenti del Cioccolate nulla anno in se di nutrimento, onde è Forza à dire, e conchiudere.

Sel' intelletto mio ben chiaro bada,
 ch' il composto, che fanno, ne men vaglia vna
 frulla à porger nutrimento al còrpo, che perciò
 ben disse Tertuliano *nemo potest construi, vnde
 destruitur.*

Ma dato, e non concesso (dich' io) che tal composto abbia virtù di nutrire, non si deue perciò affermare, che abbia nutrimento sì pieno, che vaglia à rompere il Digiuno, e che abbia qualità di vero cibo nutritiuo. Hà il Cioccolate più fini, & vsi, come pure hà il vino, imperciò che ambidua ricouerano i spiriti vitali, aiutano la concozione de cibi, e vagliono anco per medicina; onde vsansi da' Medici in alcuni

mali . Per altro non sono essi destinati *per se ad nutriendum* . Che perciò del vino dicesi nelle Diuine Scritture , che *vinum latificat cor hominis* , confortandolo , e rauuiuando i Spiriti Vitali con qualche lieue nutrimento . Al contrario del pane, di cui pure si dice nelle istesse Scritture , & *panis cor hominis confirmat* . Mercè che è destinato *per se ad alendum* , e quantunque il vino nutrisca in qualche modo *tamen per se non ad nutriendum , sed ad alios vsus ordinatur* . Come dottamente offerua l' Eminentissimo , e Ven. Card. Bellarmino , per esser vsato il vino à più fini ; ond' è , che S. Chiesa lo permette in tempo di Digiuno fuori delle vsate refezioni senza punto violare l' offeruanza di esso : e ciò che si dice *del Vino* dicesi anche *del Cioccolate* , e di alcuni *Lattouari* , che in parte nutriscono , e tengono il nome di cibi , *nec soluunt Ieiunium* . Ancorche presi in buona quantità dice l' Angelico Dottore S. Tommaso , come nota il Scrittore della Replica . E l' Eminentissimo Bellarmino dice nel luogo sopracitato , che simili composti , e medicamēti , *distinguuntur à cibo , & potu ratione proprij finis* , ch'è di togliere i mali , e preseruare da mali ; posciache il principale fine loro non è di nutrire , e il nutrire , che fanno *non fit per se , sed per accidens* . Perche se bene nutriscono *non ta-*

men hic est principalis vsus eorum, soggiunge S. Tommaso nel luogo sopracitato.

Basta di addurre la definizione del Digiu-
no secondo che lo definisce l'Eminentissi-
mo Bellarmino per conuincer l'opinione con-
traria, e stabilir la commune. *Ieiunium Eccle-
siasticum dicitur abstinentia cibi, quoniam hoc
ieiunium neque potus, neque medicamentorum,
sed solius cibi abstinentiam per se requirit.* Doue
non sia vn cibo pieno, che vaglia per se à nutri-
re il corpo, e che quel, che si prende abbi ris-
guardo à varj fini, non v'è pericolo di guastare
il Digiuo.

Ne mi si dica, che il *Ciocolate* riguarda la
fame, e mantiene buona pezza l'vomo vigoro-
so, che lo prende; posciache di alcune *erbe* si
legge, che fanno l'istesso effetto ancorche di-
menate solamente per la bocca, come dell'*erba
Cocca* affermano Scrittori degni di fede citati
dal P. Martin del Rio nelle disquisizioni magi-
che, & Andrea Mattioli Medico Celebre, e Dot-
tissimo racconta di due altre *erbe*; vna delle qua-
li è chiamata *Ipice* più anco marauigliosa dell'
erba Cocca in far simili, e sì strani effetti.

Ne gli esempj d'alcuni vagliono, i quali per
più tempo si mantennero in vita non con altri
cibi, che col solo *Ciocolate*, come asserisce

il Sig. Dottore, & io lo credo per esserli cortese. Ma chi sà, dice l' Autor della Replica, che non auessero di nascosto qualche alimento, di cui potessero cibarsi. A tal proposito mi souuene di aver letto di vn tale nominato *Antonio*, di cui fa menzione il Panormitano, il quale per acquistar nome di Santo visse per più tempo in apparenza senza alcun cibo, e senza bere, se non, che di sera in tempo di cena si nutriuua di nascosto di candele composte di zucchero, di cannella, di carni di Galline, e di Fagiani acconce con arte, e coperte di sego; ne gli mancaua anco da bere il vino, che teneua nella cinta in alcuni buchi, e cauature, doue riponeua il vino, che chiamano Ippocratico.

Dobbiamo conformarsi all' uso, e Regole di S. Chiesa, che ci permette il vino, & altre cose in tempo di Digiuno fuori delle solite refezioni, e che anno del nutritiuo senza punto violare l' osservanza del Digiuno, ne dobbiamo cercare, come si dice il pel sull' uouo.

In fine io prego il Signor Dottor Felini di scusarmi, se pregato di dire la mia opinione intorno a questa questione con libertà filosofica hò detto il mio senso in *obsequium veritatis*. Rammentandosi, che anco fra gl' Angeli Beati seguiron qualche fiata dissension, e pareri diuersi

uerfi quanto spettà all' intelletto , mà sempre concordi nelle loro volontà , e sempre vniti in carità , & amore , come io sempre desidero , & ambilco di essere con esso lui.

Sebastiano Bado Medico.

IL Ristretto della Replica alla Risposta dimostratiua del Sig. Cavalier Felini Medico Celebre in Genoua circa l' uso del Cioccolate ne giorni del Digiuno , è ripieno di Dottrine così sode , e di ragioni così euidenti , che m' obligano , concorrendo col sentimento dell' Autore , affermare , che dal Ciocecolate non si somministra al nostro corpo sugo nutritiuo , che possa rōpere il Precetto del Digiuno , e se pur ritarda per qualche ora l' appetito , ciò nō procede , perche abbi in se parti alimentari , mà perche da gli Ingredienti Aromatici , & oleosi vien rintuzzato , & attemperato l' acido dello stomaco , mediante il quale , secondo la Dottrina de Medici de' nostri tempi , si appetiscono , e digeriscono gl' alimenti . Questa è la ragione da renderfi nel caso addotto dal medesimo Sig. Felini di quell' Inigne Predicatore , che non poteua tollerare la fame fino al fine della Predica per certa agrezza ,

H

che

che nello stomaco sentiva causarle deliquiètti, e dolori, ne potendosi sedare, ne con consumati, ne con voua, ne con biscottini restò debellata dal Cioccolate, non perche questo fosse cibo più pieno di quelli, mà peerchè dalle parti Aromatiche, & oleose di questo, restò attemperata, & infranta quell'aridità, che fattasi maggiore del naturale offendeua lo stomaco. Ne à mio credere si può dire, che dal Cioccolate si somministrò nutrimento al nostro corpo, perche ricreando gli spiriti lo rende vigoroso, poiche ciò nõ prouiene dalle parti alimentari, delle quali l' Autor della Replica hà dottamente prouato esserne il Cioccolate priuo, mà dalle sue parti turgide, e spiritose a guisa de gl' altri Lattouari Aromatici, e liquori spiritosi, che ricreano bensì gli spiriti, mà non danno al corpo alimento. Onde si può, anzi si deue coll' Autor suddetto affermare, che il Cioccolate non hà parti nutritizie atte à rompere il Precetto del Digiu-no, e così, &c.

Gio: Batista Antonelli Medico.

Quisquis autem hunc libellum, purgatis
 oculis, & equo animo, non studiosè mi-
 nus, quàm curiosè perlegerit, se oleum,
 & operam non perdidisse, vel inuitus, fatebitur.
 Implexas etenim difficillimæ, diuque exagitatae
 materiae controuersias grauissimorum Virorum
 auctoritatibus, atque solidissimis demonstrati-
 uarum rationum, & experimentorum funda-
 mentis ultra spem dilucidatas depræhendet;
 quodque magis mirandum, materiam medicam
 à Viro medicam scientiam nunquam professo
 tam eruditè, tam exornatè enucleatam digno-
 scet, vt non solum Auctor ipse extra sphaeram
 propriae actiuitatis non diuagari, sed in ipsius
 centro suauissimè requiescere, & otari videatur;
 adeò quidem, vt dubium Lectori sit futurum,
 vtrum Medicinae Auctor, an Auctori Medicina
 magis teneatur. Assumptum tam euidenter pro-
 bat, vt facilius sit credere ab aquarum commu-
 niter factitiarum haustu, quàm à Cocolate in
 aqua dissoluto Ieiunium Ecclesiasticum violari.
 Vno verbo, tale est doctissimum hoc opuscu-
 lum, vt

*Si par Autumnus libros, plantasque probaret,
 Ex folio peteres vnde cadente notas:*

*Huic Cedrus, Myrtusque libro, foret inuida laurus,
 Nam notat aeternos pag in a quæque dies.*

Ita

*Ita sentit Ioseph Zambonius
 Medicus, Anatomes Professor
 Publicus, & Academicus Ri-
 solutus.*

I L F I N E .

Il P. M. Vinta Domenicano vegga, e consideri attentamente, se nella presente Opera vi sia cosa contraria a' buoni Costumi, ò alla S. Fede, e Religione Cattolica, e riferisca. Dato questo 15. Ottobre 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gen.

Illustriss. e Reu. Sig.

In conformità delli ordini di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima ho letto è considerato attentamente la presente Replica alla lettera dimostratiua del Sig. Cavalier Felini, ne in essa hò trouato cosa che repugni alla fede Cattolica, ò buoni costumi, anzi l' hò trouata ripiena di varie, e singolari erudizioni, e dottrine, che però la stimo degna delle Stampe. Di S. Maria Nouella 15. Ottobre 1680.

*Fra Domenico Vinta M. in Teologia, Domenicano
mano propria.*

Si Stampi seruati gli ordini questo di 22. Ottobre 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Al Molto R. P. Maestro Tedaldi Seru. Conf. di questo S. Offizio di Firenze si compiacca vedere, e leggere attentamente la presente Opera, e riferir se in essa v'è cosa repugnante alla S. Fede, e buoni Costumi.

Adi

Adi 10. Ottobre 1680.

Dal S. Offizio .

Io Fra Francesco Agostino Gambarocca Cancelliere del S. Off. di Firenze .

Reuerendissimo Padre .

Dottissimamente discorre , e conclude l'Autore della presente Risposta , senza contrauenire , ne à Sacri Canonì ne à buoni costumi : Onde è degna d'uscire alla luce per immortalare il suo nome 12. Ottobre 1680.

Fr. Euangelista Tedaldi seruita Consul.

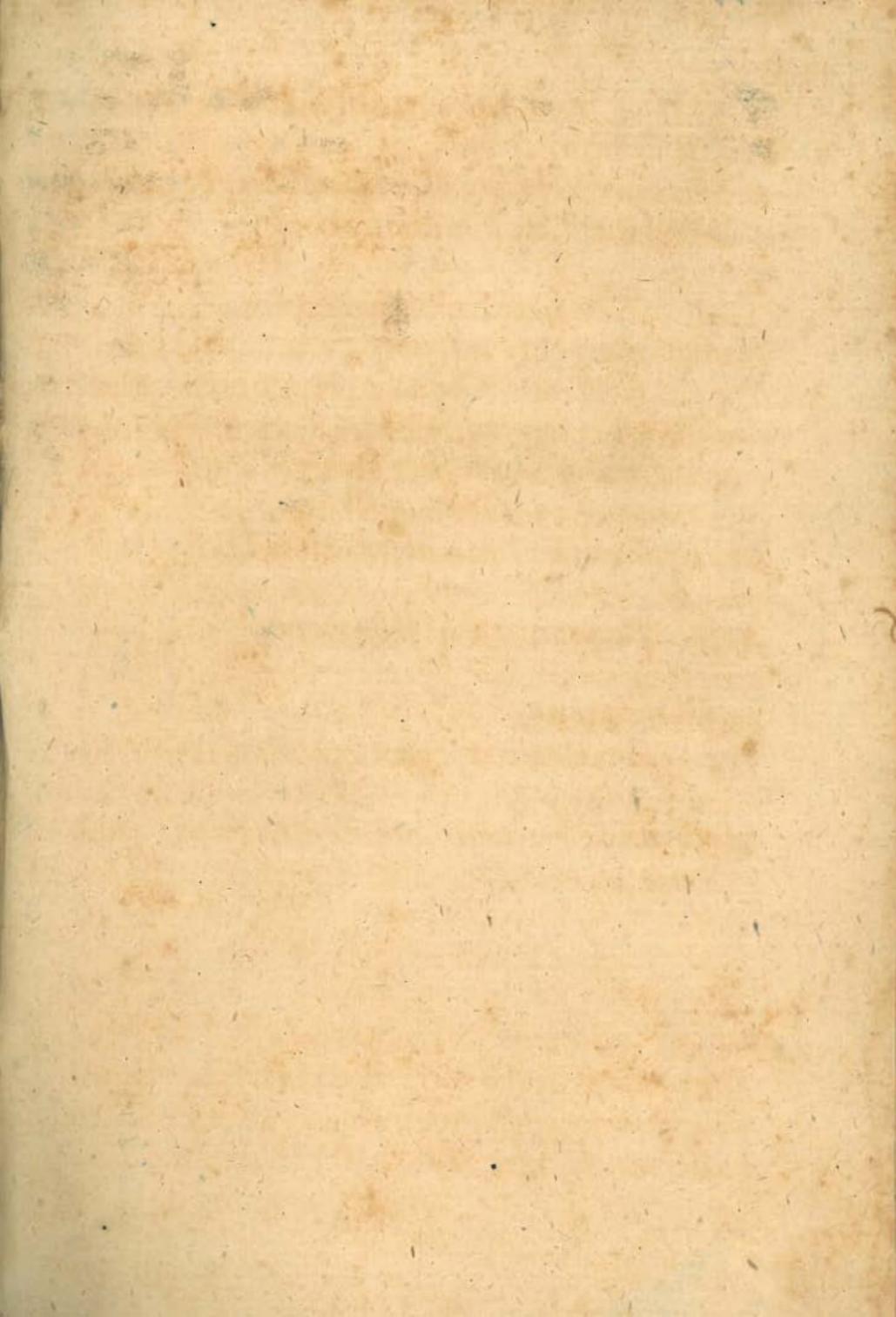
Attenta supradicta Attestatione ,

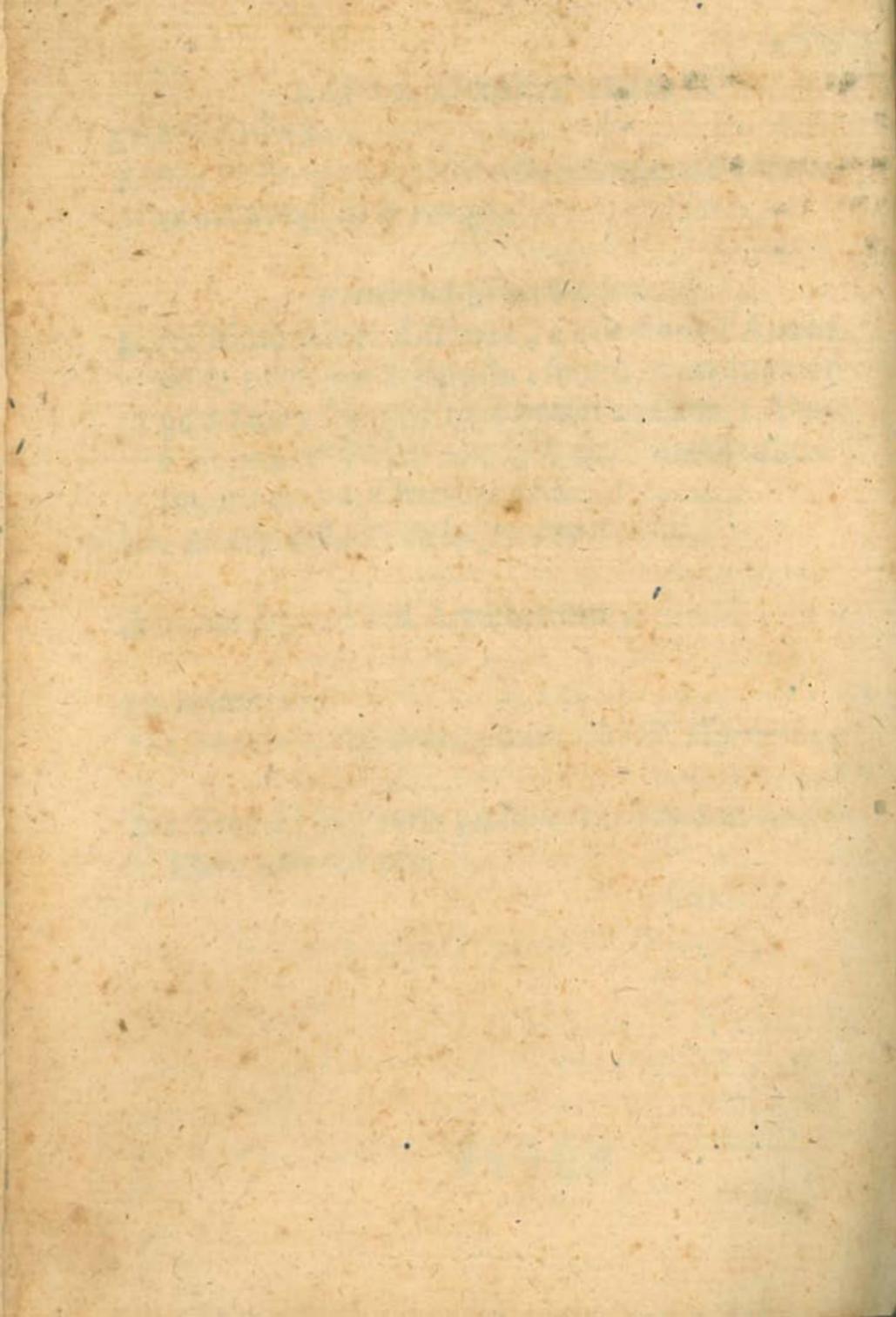
Imprimatur .

Fra Franc. Gambarocca Canc. S. Off. Florentiæ .

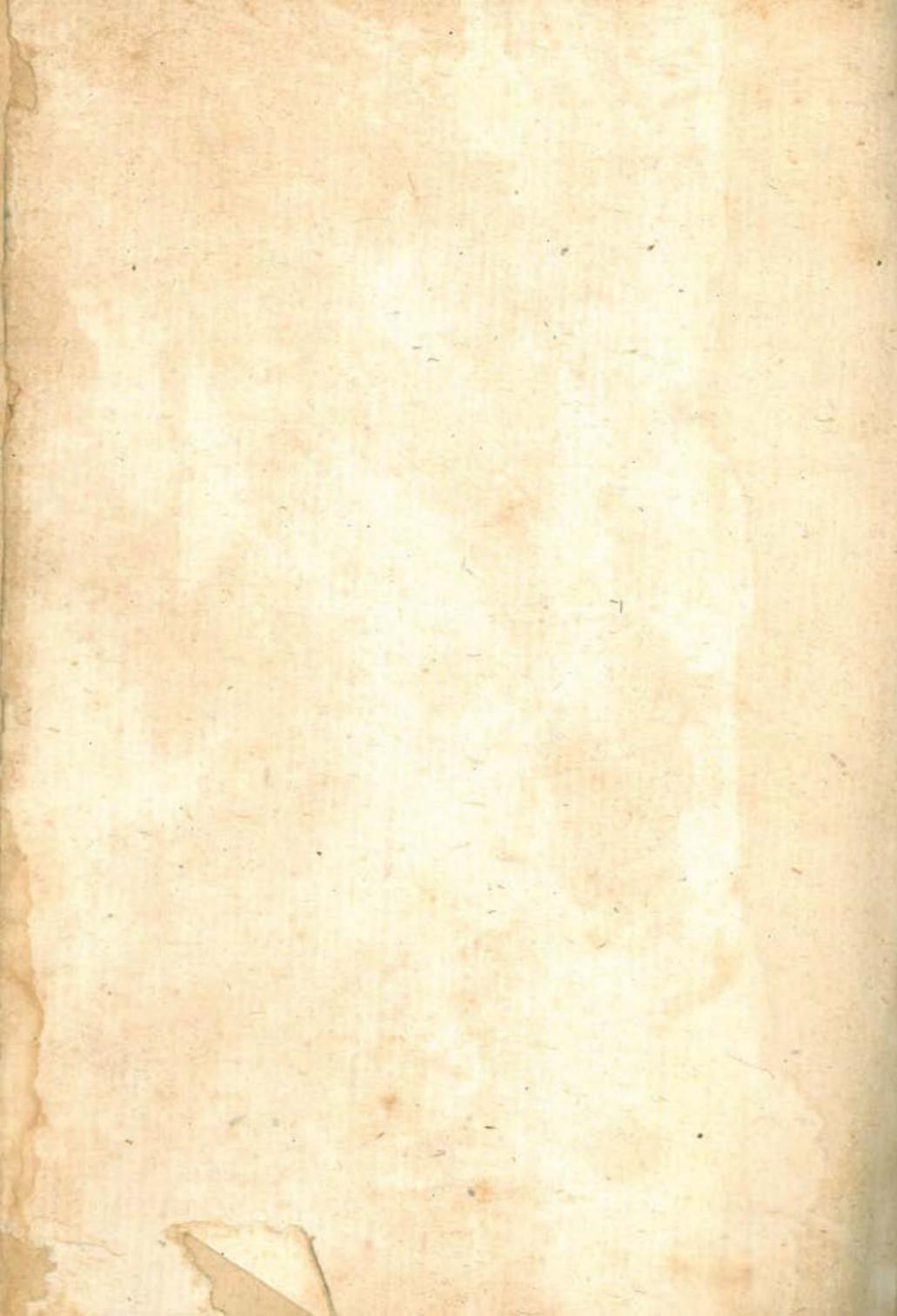
Matheus de Mercatis Aduocatus pro Ser. Magno-
Duce Etruriæ &c.

04469

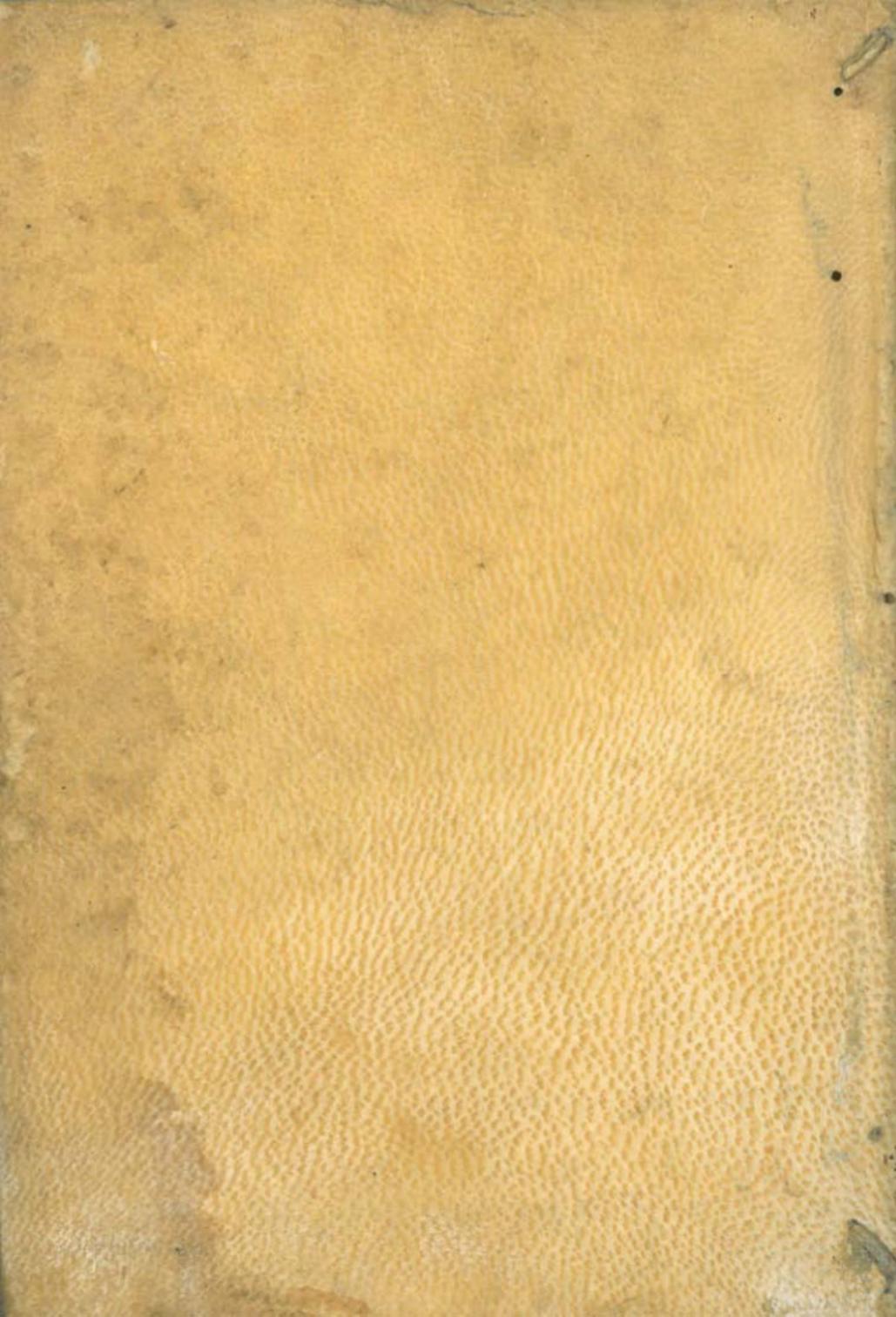












ISBN: 9788895755182